Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
per l'interno e colonie	TRIBUNA	50 —	28 —	13 50
	TRIBUNA ILLUSTRATA	10 —	5 —	—
	NOI & IL MONDO	15 —	7 50	—
Cumulativi	TRIBUNA ILLUSTRATA	8 —	4 —	—
	NOI & IL MONDO	12 —	6 —	—
Estero	TRIBUNA	110 —	57 —	29 —
	TRIBUNA ILLUSTRATA	21 —	11 —	—
	NOI & IL MONDO	22 —	12 50	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - ROMA

Un numero centesimi 20 — arretrato centesimi 30 in tutta Italia

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA | NOI E IL MONDO

Conto corrente con la posta

INSERZIONI A PAGAMENTO

(Prezzi per ogni millimetro di altezza, su una colonna)

PUBBLICITÀ REDAZIONALE, FINANZIARIA E CRONACA . . L. 5 —

COMMERCIALE . . . . » 3 —

NECROLOGIE . . . . » 4 —

PICCOLA PUBBLICITÀ: come da tariffa nelle rispettive rubriche.

(Oltre la tassa governativa dell' 1,50%)

Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de LA TRIBUNA

Anno XLII — Venerdì 2 Maggio 1924 — ROMA — Venerdì 2 Maggio 1924 — Num. 105

Importanti dichiarazioni di Masaryk alla 'Tribuna,,

prima di mettersi in viaggio alla volta dell'Italia

VILLENEUVE, aprile.

Il Presidente Masaryk è qui da giovedì 24 per passare qualche giorno — come fa tre o quattro volte all'anno — accanto alla figlia, che ha sposato il dott. Revilliaud, ginevrino, ma stabilito ormai vicino alla sua clientela di Montreux, di Clarens e di Territet.

Malgrado ami ripetere d'essere in Svizzera «in perfetto incognito» il presidente cecoslovacco ha voluto cortesemente concedermi un colloquio, un «breve» colloquio ch'è poi durato, interessantissimo, per oltre due ore.

Masaryk, alto, sottile ed eretto; viso ossuto e severo, grandi occhiali, pizzo rado e bianco sotto l'ogiva dei lunghi baffi spioventi, parla dapprima lento e guardingo; s'anima poi poco a poco e scande le sue frasi con un gesto esatto della mano magra e nervosa.

Il viaggio in Italia

Il Presidente Masaryk, rispondendo alla mia domanda circa gli scopi del suo viaggio in Italia mi dice che s'imbarcherà martedì 29 a Genova per recarsi a Napoli ed a Taormina a scopo di riposo e che Benès ha incarico di incontrarsi a Roma coll'on. Mussolini.

Quanto a me — prosegue — conto di ritornare in Italia in ottobre ed allora in forma ufficiale. Il viaggio in massima, è già stabilito: Benès ne ha già trattato col Governo italiano. Circa la visita dell'on. Mussolini in Sicilia ed il suo intervento alle rappresentazioni classiche di Siracusa escludiamo pure... «a priori» che, data questa eccezionale circostanza io non debba vedere sicuramente il capo del Governo italiano. In quanto al viaggio di Benès esso ha per scopo lo studio di più stretti accordi fra i due paesi, sopratutto per quanto riguarda questioni economiche e finanziarie. Quanto a nuove relazioni di carattere politico non è da escludere totalmente che si possa anche «les envisager».

Il mio viaggio comunque in Sicilia è affatto, dirò così, indipendente da quello di Benès a Roma... Si stanno maturando tante di quelle cose...

Gli scopi della Piccola Intesa

— Già. Ieri l'altro, intanto, s'è inaugurata a Budapest la Conferenza tra Ungheria e Jugoslavia... — Crede Vostra Eccellenza, a un possibile ingresso della prima nella Piccola Intesa?...

— Non subito, se mai. Ma perchè escluderlo?... Abbiamo creato a Parigi, nel '18, la Piccola Intesa — lasciatemi ricordare ch'io ne sono stato in qualche modo il padre — con uno scopo ben chiaro e che è bene non dimenticare. La Germania, vinta, rimane pur sempre uno Stato formidabile e riprenderà fatalmente un giorno o l'altro, la sua marcia verso oriente... Berlino-Bagdad è un programma rimandato soltanto, non abbandonato. Era necessario che gli Stati nati dallo sfacelo dell'impero austroungarico trovassero una formula politica e militare di associazione per fronteggiare questa ripresa del «Drang nach osten» germanico... Cecoslovacchia, Jugoslavia, Polonia, Rumania, (a Parigi c'era anche Venizelos...) per quanto, per ciò che riguarda quest'ultima il suo problema sia piuttosto russo che tedesco...

La Piccola Intesa è dunque — bisogna ricordarlo sempre, vi dico — un «sistema negativo» non «positivo»...

— Con divergenze interne, però, se quelle tra Cecoslovacchia e Polonia, per esempio, sono veramente quali si dice...

— Appunto. — E ciò non sarebbe, se il contenuto e lo scopo della Piccola Intesa fossero quali molti, anche in Italia, se li imaginano: quelli d'un accordo «d'attaque» invece che di difesa...

Nei riguardi della Polonia v'è l'accordo cecopolacco del novembre 1921...

— Ma, insomma, Eccellenza, questo programma sembra coincidere così strettamente con quello d'una grande nazione che pure ha dato ai diversi stati della Piccola Intesa il suo appoggio finanziario e i suoi ufficiali di stato maggiore...

— Che vuol dire?.. — Bisognava pure organizzare i nostri nuovi eserciti e prendere i quadri fondamentali dove meglio si trovavano... — La Francia ha, per necessità storica, un problema dominante: la Germania. Esso può parzialmente coincidere con il problema della Piccola Intesa, in quanto problema della resurrezione dell'imperialismo tedesco. Ciò non esclude — anzi — che il programma della Piccola Intesa sia essenzialmente pacifico. — Del resto, io ho parlato a Parigi, recentemente, durante il mio ultimo viaggio in Francia, esattamente come vi parlo oggi... — Non avete che da rileggere le dichiarazioni di Millerand, in quella occasione; esse hanno sottolineato gli scopi pacifici della mia visita, anche da un punto di vista antigermanico, in modo inequivocabile...

Il Presidente ha quindi detto che egli ritiene impossibile una nuova guerra poichè le nazioni sono sfinite e, tranne l'America, sono tutte povere ed a proposito dell'Ungheria ha aggiunto che essa potrà forse in avvenire entrare a far parte della Piccola Intesa.

L'accordo italo-jugoslavo

Sull'accordo italo-jugoslavo il Presidente Masaryk dichiara che esso fu visto dalla Ceco-Slovacchia con sincera soddisfazione.

— Sicchè, domando, le rivelazioni del «Berliner Tageblatt...»

— «Des falsifications». —

— Anche la clausola mediterranea antitaliana...

— «Tutto» è falso. Dunque, anche questo. La Cecoslovacchia non ha nessuna pregiudiziale antitaliana. La Cecoslovacchia, notatelo bene, ha una «sua» politica, completamente indipendente sotto tutti i rapporti, ed è una politica di pace, di ricostruzione pacifica europea, di pace generale... «C'est tout». Per questo precisamente abbiamo «aderito» immediatamente al patto italo-jugoslavo, contro il quale il mio paese non ha nessun motivo e nessuna ragione. — E, collo stesso animo, guarda ora, per esempio, al convegno che si verifica a Belgrado fra tecnici ungheresi e jugoslavi per l'applicazione del trattato del Trianon e la definizione di questioni economiche. — Anche la politica della repubblica Cecoslovacca di fronte alla Germania non è per nulla aggressiva nè può essere causa di perturbamenti europei...

La politica russa

— A proposito della Russia, Eccellenza: che c'è di vero nell'indirizzo panslavista che, si afferma, è propugnato da certi circoli della Piccola Intesa?...

— Non avete che da rileggere, a questo proposito, il mio volume del 1923 «Les Slaves après la guerre». Il mio segretario ve ne darà una copia. Niente panslavismo... —

— La Russia...

— La Russia è ancora — e sarà per molto tempo — in pessime condizioni finanziarie. Ricostruzione interna lentissima — Si forma, sì, adagio adagio, una nuova borghesia, ma i bolscevichi sono sempre gli stessi... — Il riconoscimento «de jure» è un bel gesto... sembra pieno di promesse, ma, in realtà, gli affari sono di là da venire... — guardate che sta facendo la prudente Inghilterra, sia pure dopo un riconoscimento sulla carta che ebbe l'aria d'essere precipitato... A Londra, le cose vanno molto adagio... — Credete voi davvero che gli inglesi daranno danaro senza essere perfettamente garantiti contro la ripresa della propaganda bolscevica nel mondo, e specialmente in Inghilterra?... No, no. — Perchè, fissatelo bene, il nodo della questione è qui — Hanno forse rinunciato al loro sogno di propaganda e di rivoluzione mondiale?... Neanche per idea!... — E, se avranno danari.. — Del resto, continuano, sia pure in forme attenuate... —

— Si parla, anche da giornali cechi, di vaste ramificazioni commiste nell'esercito cecoslovacco... —

La politica italiana e il fascismo

— ... No — Vi sono comunisti in Cecoslovacchia come altrove... anche in Italia... In quanto alla vostra rivoluzione fascista essa era necessaria, e, se i nostri socialisti sono avversi al Fascismo, vi sono fra noi anche i nazionalisti che guardano con molta simpatia al vostro Governo e alla attuale situazione italiana... A parte il contraccolpo della guerra che ha gittato lo sfacelo e la stanchezza un po' ogni dove, la crisi italiana fu particolarmente acuta e grave per l'enorme disillusione, per la grande sproporzione fra lo sforzo bellico sostenuto e i vantaggi che il vostro paese ne ha tratti... — Che cosa avete avuto?... — Trento e Trieste.... — Non parliamo ora del volare sentimentale... Praticamente, eccezion fatta per le ragioni strategiche di sicurezza, assai poco in confronto della vostra guerra... — E siete un paese a forte e costante incremento demografico... Noi lo comprendiamo benissimo... — E' sembrato che non lo capissimo, ma non è vero.. — La causa di certo atteggiamento nostro era sempre da ricercarsi nella nostra necessaria difesa contro un «retour» dell'imperialismo germanico...

— Non vedo...

— Sicuro. — Non solo eravate stati nel «Dreibunde», per molti anni, ma anche durante e dopo la guerra non erano spenti del tutto in Italia uomini e partiti germanofili... — Ora — conclude Masaryk — noi siamo convinti della politica pacifica del vostro paese, che può e deve andare perfettamente d'accordo con la politica pacifica della Piccola Intesa... — Può darsi che altri abbia cercato di trarre vantaggio da questa situazione difensiva, «preventiva» della Piccola Intesa; ma ciò non vieta che la politica della Piccola Intesa sia pacifica. — Dei sognatori e degli esaltati ce ne sono dappertutto, anche di quelli, per esempio, che non si sono ancòra rassegnati alla disparizione d'un'Austria forte... — Ma l'Italia e la Francia hanno tutto l'interesse reciproco d'intendersi... credetemi. — Voi crescete 'n numero tutti gli anni...

Amedeo Ponzone

Primo maggio elettorale

In Francia e in Germania

PARIGI, 1.

Da alcuni anni il 1.o maggio non aveva dato luogo ad incidenti, e pareva anzi che i partiti estremi di sinistra avessero rinunciato a qualsiasi chiassata dopo il fiasco colossale del tentativo rivoluzionario di 5 anni fa. Questa volta il 1.o maggio cade in pieno periodo elettorale e l'estrema sinistra ne vorrebbe approfittare per la sua propaganda.

Essa ha fatto appello alla classe operaia, indicendo comizi per chiedere aumenti di salario.

Si afferma anzi che i comunisti hanno elaborato un piano di battaglia per sventare le misure della polizia. Essi non hanno potuto organizzare pubblicamente una dimostrazione, perchè il Governo l'avrebbe senz'altro proibita, ma si capisce che hanno preso tutte le disposizioni per mobilitare i loro seguaci alla fine del comizio e farli sfilare nel centro della città.

Questo potrebbe lasciar prevedere la possibilità di tafferugli nella serata.

Pare che i comunisti ne abbiano bisogno per giustificare la loro azione di fronte ai capi bolscevichi di Mosca che avrebbero contribuito — secondo taluni giornali — alle spese elettorali del partito.

Alcuni sindacati di trasporti hanno votato lo sciopero per la giornata di oggi, ma si ritiene che buona parte del personale rimarrà al proprio posto e che i servizi pubblici funzioneranno in modo quasi normale grazie anche al concorso di volontari borghesi.

Una marcia attraverso Berlino organizzata dai comunisti.

BERLINO, 1.

I sindacati e il partito socialista hanno deciso di celebrare il 1.o maggio in forma privata.

Il partito comunista e il cosidetto consiglio rivoluzionario hanno diramato manifestini nei quali si invitano le masse a una grande dimostrazione pubblica e indicano quindi 21 punti ai quali dovrebbe essere iniziata la marcia attraverso l'interno della città. La dimostrazione dovrebbe cominciare a Lustgarten.

I comunisti sembra intendano di provocare disordini per riversare a scopo elettorale la responsabilità di un eventuale spargimento di sangue sui socialisti.

Il *Vorwaerts* esorta i compagni iscritti ad agire con la massima prudenza e a non accettare provocazioni.

La polizia ha già preso misure adeguate e la presidenza annuncia stasera che qualunque tentativo dei comunisti di marciare verso l'interno della città sarà impedito con le armi.

Episodi terroristici nella Ruhr

Una particolare recrudescenza di attività comunista si segnala proprio in questi giorni nella Ruhr.

Dove i comunisti dànno già parecchio da fare alla polizia è nella Ruhr. Secondo le informazioni da Gelsenkirchen, si sono costituiti in quella regione dei gruppi terroristici che compiono atti di sabotaggio nelle miniere e sulle ferrovie.

Due di questi delinquenti, sorpresi la notte scorsa dalla polizia, si sono rinchiusi nel casotto di un guardiano, e di là hanno risposto ai colpi di fuoco della polizia, fino al completo consumo delle munizioni. Quindi sono fuggiti.

I documenti di identità trovati loro indosso, sono falsi.

La polizia crede che si tratti di due membri della Ceka russa, di cui sono state trovate tracce negli scorsi giorni nella Germania meridionale.

Radiotelefono.. eguale per tutti

Il turno fra i candidati al Reichstag

BERLINO, 1.

La lotta elettorale in questi giorni che precedono il 4 maggio diventa sempre più vivace; ma è lotta di partiti, non di persone.

I giornali pangermanisti proclamano che il 4 maggio deve essere per la Germania la data «della liberazione dal trattato di Versailles, dai principii del marxismo e dal giudaismo».

Gli organi della sinistra neutralizzano la campagna degli estremisti di destra ricordando gli attentati che hanno costato in questi ultimi anni la vita a personalità eminenti del nuovo regime, e pubblicano rivelazioni sulle manovre dell'organizzazione comunista in Russia e in Germania dalle quali si apprende che a Mosca si nutrono speranze in un successo dei comunisti tedeschi.

Le riunioni elettorali si svolgono in notevole ordine.

Una novità è costituita dall'impiego della radiotelegrafia. I capi partito si sono messi d'accordo per parlare per turno dalla grande stazione trasmettitrice di Berlino e il primo turno è toccato al rappresentante del centro.

Ieri sera il cancelliere Marx ha tenuto un discorso nel quale ha ribattuto energicamente le obbiezioni che gli agitatori di destra sollevano contro la costituzione di Weimar.

Il discorso è stato udito perfettamente in tutta la Germania.

I rapporti italo-turchi

in un colloquio con l'avv. Nappi

Abbiamo avuto un'interessante conversazione con Aurelio Settimio Nappi, ritornato a Roma dopo un lungo soggiorno ad Angora, dove ha frequentato i principali personaggi politici della nuova repubblica turca.

La prima domanda che gli abbiamo rivolto è stata, naturalmente, che cosa ci fosse di vero nella voce corsa di un'ostilità turca contro l'Italia, che si sarebbe recentemente manifestata a danno delle nostre scuole e dei nostri connazionali.

— Nessuna ostilità — ci ha risposto lo avv. Nappi — ma, anzi, la disposizione di animo più cordiale ed amichevole. C'è invece una campagna di stampa contro l'Italia. Ma tale campagna non è mossa dall'elemento turco, nè ha origine in Asia Minore. Essa ha origine a Costantinopoli, si svolge esclusivamente sui giornali stambulini ed è provocata da cricche di uomini d'affari anglo-levantini, i quali oggi cercano di intorbidare le buone relazioni fra l'Italia e la Turchia, come ieri facevano per produrre una rottura tra Francia e Turchia, come domani faranno, magari, con una terza potenza. Costoro sperano a questo modo di allontanare possibili concorrenti europei e rimaner soli ad esercitare la loro *longa manus* sui dirigenti la Repubblica turca. Ma s'ingannano. Perchè nè il capo dello stato Mustafà Kemal nè il capo del governo Ismet pascià nè la grande Assemblea di Angora si piegheranno mai alle loro mene intriganti nè alle loro mire particolaristiche. Anzi, capi ed assemblea diffidano di Costantinopoli, dove oramai si fanno gli interessi di tutti, meno che della Turchia; dove corre a rivi l'oro degli stranieri; dove tutta la vita politica è inquinata.

Questa è la ragione principale per cui il governo turco tiene a non muoversi da Angora; ed è anche la ragione per cui la Repubblica volle allontanare da Costantinopoli, dopo averlo deposto, il Califfo.

Naturalmente, dopo la pace di Losanna, il Governo turco vuole esercitare la piena sovranità dello Stato; ma non lede affatto gl'interessi italiani. Concede, anzi, alle scuole italiane ampia libertà d'insegnamento e di culto. Soltanto, nelle scuole che vengono frequentate anche da un elemento musulmano tutt'altro che indifferente, il governo turco non permette che si espongano il crocifisso, od altri simboli delle fede cattolica, nè che sia obbligatorio l'insegnamento religioso cristiano, perchè ciò urterebbe il sentimento religioso dei ragazzi islamiti. Non vi nascondo che tale riserva mi sembra logica e ragionevole. La Turchia d'oggi dice agli italiani: radunatevi dove volete e fate tutta la propaganda cattolica che volete, ma in apposite sedi, in chiesa, in cappella, in istituti che possono sorgere a tale scopo; ma non nelle scuole aperte a tutti. Perchè sarebbe assurdo che un ragazzo musulmano dovesse per forza venerare i simboli di una chiesa che non è la sua e subire un insegnamento religioso diverso da quello della sua fede tradizionale.

Quanto alla pretesa ostilità contro gli italiani che lavorano nel paese, essa non è esatta. Le cose stanno a questo modo. In Turchia, c'è in questo momento crisi di mano d'opera, per tutti; a causa delle ristrettezze finanziarie del Governo e di alcune imprese private. E' possibile, quindi, che qualche impresa abbia dovuto licenziare operai nostri connazionali, come operai di altre nazionalità. Ma sono provvedimenti eccezionali del momento, transitorii, e che non riguardano gl'italiani soltanto.

Le voci anti-italiane di Costantinopoli hanno poi anche un'altra origine, che è bene sia conosciuta dalla nostra opinione pubblica e dal nostro Governo. Una quantità di possidenti e benestanti turchi, di Costantinopoli, presero la cittadinanza italiana, per meglio potere sviluppare i loro affari. Ora, costoro non pagano tasse in Italia, perchè i loro beni ed i loro affari sono a Costantinopoli ed in Turchia. E non vogliono pagare le tasse in Turchia, poichè si trincerano dietro la cittadinanza italiana ed accampano gli antichi privilegi capitolari. Naturalmente, il Governo di Angora constata le loro pretese. E costoro fanno la voce grossa, dicendosi italiani perseguitati dal Governo turco.

E' dunque spiacevole che movimenti artificiosi, o di stampa, o mossi da interessati, possano turbare i buoni rapporti fra Italia e Turchia, che sono destinate ad una feconda collaborazione in Oriente. Le accoglienze che l'Ambasciatore Montagna ha ricevuto ad Angora provano che il Governo turco non ha nessuna prevenzione contro l'Italia. Anzi, desidera che l'elemento italiano possa sostituire gradualmente quello greco nell'attività tecnica, industriale, commerciale.

— Perchè così equipaggiato?

— Vado ad assistere alla rappresentazione del «Nerone»: comincerà alle nove di sera per finire a mezzodì del giorno dopo...

Politica estera e situazione interna

al Consiglio dei Ministri

Questa mane alle ore 10, sotto la Presidenza dell'on. Mussolini, si è riunito il Consiglio dei Ministri. Presenti tutti i Membri del Gabinetto, e cioè i Ministri: Thaon di Revel, Di Giorgio, Federzoni, Oviglio, De Stefani, Gentile, Corbino, Carnazza, Ciano, e il Sottosegretario alla Presidenza on. Acerbo. Al principio della seduta il Presidente ha rivolto, a nome del Gabinetto, un saluto cordiale al nuovo Ministro della Guerra generale Di Giorgio.

Dichiarazioni del Presidente in politica estera.

Poi il Presidente del Consiglio, Ministro degli Esteri, ha fatto una dettagliata relazione di politica estera. Ha accennato particolarmente al prossimo Convegno di Milano, coi Ministri Theunis e Hymans del Belgio, nonchè alla visita del sig. Benes, Ministro degli Esteri della Ceco-Slovacchia. Le conversazioni che avranno luogo coi Ministri belgi a Milano e con Benes a Roma, potranno rappresentare momenti di una certa importanza nello sviluppo della politica estera italiana.

L'on. Mussolini ha detto poi che la situazione colla Turchia è tornata perfettamente chiara. Il nostro ambasciatore, Montagna, che si è recato ad Angora, ha potuto facilmente dimostrare a Ismet Pachà che l'Italia non ha assolutamente alcuna mira di espansionismo politico o territoriale nei confronti della nuova Turchia, colla quale l'Italia intende di mantenere rapporti di sincera amicizia.

Quindi il Presidente ha dichiarato che le conversazioni non ancora ultimate con l'Inghilterra, hanno condotto ad un primo favorevole risultato, cioè a considerare la questione del Giubaland come non legata alla questione del Dodecanneso. Lo spirito di amichevole cordialità col quale il Governo di Mac Donald conduce le conversazioni, induce a prevedere che la conclusione non sarà lontana e che il giusto compenso coloniale nella regione del Giuba sarà attribuito definitivamente all'Italia.

L'on. Mussolini ha toccato infine, altre questioni minori.

Situazione all'interno

Passando ad occuparsi della situazione all'interno, il Presidente del Consiglio ha dichiarato che finiti già da tempo, gli incidenti post-elettorali, si è notata una recrudescenza di isolate aggressioni sovversive che è stata e sarà energicamente fronteggiata e repressa dagli organi del Governo.

Quanto al 1.o maggio, le prime notizie documentano ch'esso è giornata tranquilla e lavorativa in tutta Italia. A Torino, a Genova l'ordine pubblico è perfetto e si lavora in tutti i servizi e negli stabilimenti. A Milano nei grandi stabilimenti tutti gli operai si sono recati al lavoro e così negli stabilimenti della provincia; solamente in alcuni stabilimenti della città vi è stata parziale astensione che non ha superato il 15 per cento. A Bologna, Alessandria e Firenze l'ordine pubblico è perfetto e tutti gli operai e gli addetti ai pubblici servizi si sono recati al lavoro. Così in genere nelle altre città.

Il Consiglio ha approvato le dichiarazioni del Presidente.

I provvedimenti per Roma

Su proposta del Presidente del Consiglio, di concerto col Ministro della P. I. on. Gentile, il Consiglio ha poi approvato un decreto legge per l'istituzione di un grande teatro lirico nazionale in Roma, degno della Capitale. E' una delle provvidenze che il Governo Nazionale vuole attuare a favore di Roma; ma è anche una fondazione che intende soddisfare uno dei maggiori bisogni dell'arte e del decoro nazionale.

Una Commissione composta dai Ministri Gentile, De Stefani, Oviglio e dall'on. Acerbo, concreterà al più presto il relativo piano finanziario secondo i principii stabiliti dal Consiglio.

Il Consiglio poi, su proposta del Ministro on. Carnazza, autorizza la stipulazione della convenzione per la concessione alla Società elettro-ferroviaria della ferrovia Roma-Ostia Nuova.

Con R. D. legislativo 18 marzo 1923 venne soppresso l'Ente autonomo per lo sviluppo marittimo e industriale di Roma, e fu disposta la concessione all'industria privata della ferrovia Roma-Ostia Nuova che era una dei principali compiti affidati all'Ente. Con successivo Decreto sono state stabilite le modalità, per la concessione di detta linea e per la liquidazione dell'Ente soppresso.

Definite dopo laboriose trattative le questioni connesse con la soppressione dello Ente S. M. I. R. è stata esperita, in base alle disposizioni dei due decreti anzidetti una gara per la concessione della ferrovia in connessione con la liquidazione dei rapporti nascenti dalla passata gestione dell'Ente medesimo. A seguito di tale gara, è risultata preferibile l'offerta della Società Elettro-Ferroviaria Italiana, con cui perciò sono state definite le condizioni della concessione le quali, unitamente alla scelta della concessionaria, sono state approvate dal Consiglio Superiore dei LL. PP. La linea comincerà a funzionare nel prossimo estate.

Il Governo va alacremente attuando il programma che si è proposto per fare di Roma una degna capitale. Il Presidente del Consiglio nel suo discorso del 21 aprile al Campidoglio disse quanto a cuore gli fossero il decoro e l'incremento di Roma che dovrà svilupparsi secondo un piano grandioso sia per quanto riguarda il lato artistico che per ciò che concerne le industrie ed i traffici. E dopo le parole ecco i fatti.

Ieri il Consiglio stanziava la cospicua somma di otto milioni per la sistemazione del Tevere: di quello che Mussolini chiama il «Fiume Sacro». Oggi il Consiglio ha deliberato altre due grandi provvidenze: la creazione di quel Teatro Lirico Nazionale, che pareva fino a ieri un sogno irrealizzabile; e la sistemazione della ferrovia Roma-Ostia, che potrà così entrare in funzione con il prossimo estate, esaudendo così uno dei maggiori voti dei romani, che vedranno finalmente allacciata — con un mezzo rapidissimo di comunicazione — la capitale con il mare.

Il gen. Condylis a Salonicco

auspica l'amicizia italo-greca

SALONICCO, 1.

(*F. Rocchegiani*). — Il ministro della guerra greco generale Condylis al banchetto offerto in onore della missione italiana qui venuta per le onoranze ai nostri caduti in Macedonia brindando in onore degli ospiti così espresse i suoi sentimenti:

«Io vi prego di alzare i vostri bicchieri e di bere alla salute del Re e della Regina d'Italia ed alla prosperità della grande nazione italiana alla quale noi siamo legati da secoli con una storia comune. Beviamo anche, alla gloria del valoroso esercito italiano ed alla salute dei nobili figli d'Italia che ci hanno fatto l'onore di intervenire a questo banchetto».

Dopo il banchetto il generale Condylis ricevendo i giornalisti di Salonicco volle affermare il suo pensiero e quello del governo circa i rapporti con l'Italia, con le seguenti importanti dichiarazioni:

«La provvidenza ha posto l'Italia e la Grecia l'una accanto all'altra. La storia ammaestra come appunto i paesi vicini — qualunque essi siano — ora si aiutano ora si combattono.

«Attualmente io non vedo nessuna ragione perchè i nostri rapporti con l'Italia non divengano cordialissimi.

«L'Italia è una grande potenza, che giustamente è uscita più grande dall'ultima conflagrazione europea. Essa ha trovato nella persona del suo primo Ministro un uomo fermo, un governante fornito d'una eccezionale volontà.

«L'Italia non può adombrarsi della Grecia che ha una popolazione numericamente inferiore e che ha subito grandi sventure a causa del tradimento d'una dinastia.

«Il Governo repubblicano al quale ho l'onore di appartenere è fermamente deciso di mantenere eccellenti rapporti coi paesi limitrofi della Grecia. Non ci lasceremo sfuggire nessuna occasione.

«Sono venuto espressamente a Salonicco — continua il Ministro — per provarlo formalmente, rendendo gli onori dovuti agli eroici figli d'Italia che hanno, con tanta generosità, data la loro vita in difesa della civiltà. Io faccio voti sinceri acciò che le nostre relazioni con l'Italia siano sempre cordiali. A tale uopo faremo tutto ciò che sarà in nostro potere».

E' piacevole notare che in questa nostra circostanza patriottica tutti i giornali locali greci dei vari partiti, sono stati unanimi nell'esprimere il loro vivissimo compiacimento per la cordialità dimostrata dal Governo greco verso l'Italia, auspicando prossimo un riavvicinamento fra l'Italia e la Grecia.

La pace offerta dalla Spagna

e rifiutata dai ribelli marocchini

ALGERI, 1.

Il capo riffano Abd-el-Krim è attualmente nel settore di Tiaza-Aza.

Egli organizza la difesa in previsione di un prossimo attacco spagnolo.

Il tentativo recente di pace fatto dagli spagnoli non ha dato alcun risultato.

Il capo riffano si mostra intransigente.

I francescani e i ragazzi catturati a Tetouan il 18 aprile da una banda, sono stati condotti nel Riff.

Il convegno di Milano

avrà luogo il 18 maggio

BRUXELLES, 1.

L'«Agenzia belga» annuncia che l'incontro tra il Presidente del Consiglio italiano on. Mussolini e i ministri belgi Theunis e Hymans è stato fissato tra il diciassette e il venti maggio a Milano.

Secondo il corrispondente del *Temps* da Bruxelles, l'on. Mussolini ha fatto sapere a Theunis e al Ministro degli esteri Hymans che sarà lietissimo di incontrarli e di poter conferire con loro intorno al problema delle riparazioni.

I due ministri belgi hanno accettato l'invito dell'on. Mussolini; ed il colloquio avrebbe luogo a Milano il 18 maggio.

La rivolta militare di Cuba

LONDRA, 1.

Notizie da Avana al «Times» assicurano che una rivolta è scoppiata stamane nell'esercito cubano.

Secondo la versione del governo 25 soldati, secondo altra versione 80, sono usciti da una caserma nella provincia di Santa Clara portando seco armi, munizioni, cavalli e anche cannoni a tiro rapido e uniti a gruppi di borghesi hanno occupato un villaggio.

Il governo dice che le truppe federali hanno costretto gli insorti a gettarsi nella campagna.

La polizia ha arrestato ad Avana parecchi capi dei «Veterani e Patrioti» mettendoli in fortezza. Altri capi si sono eclissati.

Si crede che al capo della rivolta sia il generale Velez, presidente della organizzazione dei veterani e patrioti.

Si ignora dove egli si trovi in questo momento. Il governo spera di «reprimere l'insurrezione rapidamente.

Il «Times» a queste notizie aggiunge: «Il movimento dei veterani e patrioti si propone la rigenerazione della vita politica ed è la conseguenza dell'antico mal governo.

Il movimento ha fatto rapidissimi progressi.

Il suo capo, il generale Velez, è ministro di Cuba a Londra, ma si trova ora nell'isola.

Sebbene l'organizzazione abbia proclamato di voler mutare la situazione con metodi legali e pacifici, il governo cubano ha preso le precauzioni sciogliendo tutte le riunioni e arrestando i capi.

Il generale Velez è scomparso da Avana e ha continuato a dirigere il movimento dal suo nascondiglio che il governo cubano non è ancora riuscito a scoprire.

Coolidge «simpatizza» col movimento

Il generale ha chiesto l'intervento del governo americano il quale ha risposto di non potere appoggiare la rivoluzione ma di simpatizzare col movimento dei veterani e patrioti.

Infatti in questi ultimi 17 mesi il governo americano ha dovuto più volte protestare contro gli atti del governo cubano».

Il processo della Sconto continuerà?

Alle 15, puntualissima, entra l'Alta Corte, ed il Presidente on. *Tittoni* dichiara aperta l'udienza.

Oggi è presente, fra gli imputati, anche il comm. Gallimberti, rimessosi dalla infermità che lo ha tenuto vari giorni a letto. Manca invece il senatore Maggiorino Ferraris, ammalato.

Esaurite le consuete formalità, si riprende subito la elevata discussione sull'incidente sollevato dalla Difesa perchè sia dichiarata la improcedibilità penale.

L'avv. Petroni

Prende primo la parola l'avv. Ottorino *Petroni*, uno dei patroni della Parte Civile Comitato di Liquidazione della B.I.S., il quale brevemente replica agli on. Ferri e Cavaglià, sostenendo con eloquenza sobria ed efficace la infondatezza giuridica della eccezione prospettata dalla Difesa degli imputati, i quali, dice, non debbono desiderare di sfuggire al pubblico dibattimento, anche per ragioni di personale dignità.

A questo punto, uno dei giudicabili, il senatore *Gavazzi*, si alza di scatto, interrompendo violentemente:

— Alla mia dignità penso io, signor avvocato!

C'è come un momento di stupore; ma il *Presidente* prontamente ristabilisce la calma.

L'avv. *Petroni* conclude esprimendo la speranza che l'Alta Corte, respingendo la pregiudiziale, neghi così quella specie di amnistia che viene chiesta, e che, in confronto delle altre amnistie, che vanno a beneficio di tutti i cittadini, rivestirebbe la ingiustificabile gravità di essere pronunciata a favore di un solo piccolo gruppo di cittadini.

Le ragioni giuridiche della Parte Civile

Sorge quindi a parlare l'altro difensore della P. C. avv. Leopoldo *Ferroni*.

In sostanza — egli dice, illustrando la sua memoria a stampa presentata in istruttoria — la difesa invoca una teoria, che l'oratore ammette sia stata largamente accolta dalla dottrina e dalla giurisprudenza, per affermare che, secondo il Codice di Commercio, non può aversi bancarotta fraudolenta, senza la dichiarazione giudiziale dello stato di fallimento; per affermare, in una parola, anche l'inapplicabilità del Decreto 28 dicembre 1921 come legge penale. Intanto, è bene dire subito, ripetendo quanto già ha sostenuto il P. M., che questo Decreto non ha creata alcuna ipotesi di delitto sconosciuta al libro terzo del Codice di Commercio; ha semplicemente sostituita una nuova forma di dichiarazione dello stato di cessazione dei pagamenti a quella ordinaria e normale, facendone derivare conseguenze diverse sia di diritto sostanziale che di diritto procedurale, non però in rapporto alle responsabilità penali, che rimangono immutate.

Dopo aver rilevato il carattere esclusivamente formale della disputa sulla costituzionalità e sulla retroattività dell'art. 10 del Decreto-legge, perchè non ci si trova di fronte ad una novità sostanziale di precetto punitivo, l'oratore si occupa della legittimità dei Decreti con cui il potere esecutivo, per motivi di urgenza politica o sociale o pratica, regola determinate situazioni.

Poi prospetta questa che definisce chiara verità: l'istituto della moratoria nella sua struttura classica escludeva l'ipotesi del dolo e della malafede, mentre il Decreto dicembre 21 ha creato un nuovo tipo di moratoria non inconciliabile con la sottrazione od occultazione di attivo, con la falsificazione di libri e bilanci, ecc. lasciando così campo aperto alla azione penale.

Per queste considerazioni strettamente giuridiche l'avv. *Ferroni* confida che l'Alta Corte si pronuncerà contraria alla pregiudiziale defensionale.

Mentre parlava l'avv. Ferroni, ad un certo punto l'avv. *Di Benedetto*, che è stato dai colleghi incaricato di ribattere la Parte Civile, interrompe: e allora il *Presidente*, provocando viva ilarità, osserva:

— Se ella interrompe, avvocato, devo ritenere che con ciò abbia esaurito il suo compito e rinunci a parlare...

Per un gruppo di creditori

Sorge poscia l'avv. Raffaele *Stratta*, parte civile, per sè e per un gruppo di creditori della B. I. S. il quale a sua volta invoca che l'eccezione sia respinta, e che il dibattimento si svolga, per la ricerca della verità, avvertendo che respingere la pregiudiziale non significa accertare responsabilità penali aprioristicamente. Del resto, il dibattimento è indispensabile, perchè i danneggiati creditori e tutti gli italiani vogliono sapere le vere cause della caduta della Banca di Sconto, vogliono conoscere chi siano i veri responsabili di questo disastro.

L'oratore è interrotto replicatamente dal *Presidente* perchè divaga, e parla di argomenti che gli sembrano del tutto estranei alla questione in discussione: la improcedibilità penale o meno contro gli imputati.

Evidentemente ciò irrita l'avv. *Stratta*, il quale esclama:

— Se io dovessi discutere tutte le interruzioni di V. E., dovrei parlare molto più a lungo e di nuovi argomenti...

Presidente. Io però non glielo permetterei (Ilarità).

L'avv. *Stratta* si dilunga ad esporre le ragioni per cui ritiene indispensabile lo svolgimento del processo, fino a che il *Presidente* lo richiama ancora:

— Ma non entri nella discussione di merito... Ella è costituita Parte Civile contro gli imputati o contro l'altra Parte Civile? (Ilarità vivissima).

A tagliare corto, poi, senz'altro dichiara che l'udienza è sospesa per i soliti quindici minuti, fra l'approvazione generale.

La ripresa

Ripresa l'udienza, continua a parlare l'avvocato *Stratta*, che esamina a lungo l'operato del Comitato liquidatore, le spese da lui addossate alla Banca di Sconto, la liquidazione degli impiegati e molte altre cose ancora, che pare l'Alta Corte non ritenga eccessivamente attinenti alla discussione dell'incidente, perchè si notano segni di disattenzione e di stanchezza, e che provocano commenti e proteste frequenti fra i banchi della P. C. Comitato liquidatore e della difesa.

Finalmente, alle ore 18.15, l'oratore conclude invocando ancora una volta che il dibattimento si svolga, e la pregiudiziale sia respinta.

La replica della difesa

L'avv. Francesco *Di Benedetto*, che con l'on. Cavaglià di Torino difende l'ex contabile generale della Banca di Sconto, comm. Conte, con molta eloquenza rileva che gli avversari hanno del tutto trascurato di considerare l'atmosfera storica che determinò la caduta della Banca e la ragione determinatrice del provvedimento di moratoria. Esamina rapidamente la crisi economica mondiale le sue ripercussioni in Italia, l'eccesso delle immobilizzazioni avvenute a tutto danno delle disponibilità liquide del Paese, le ragioni dei provvedimenti governativi, onde fu creato il nuovo istituto giuridico che modificò quello della moratoria, coordinatamente alle disposizioni del concordato preventivo. Errore degli avversari fu quello di confondere i due istituti del fallimento e della moratoria, di cui l'avv. Di Benedetto con molta dottrina e con sfoggio di giurisprudenza lumeggia l'intrinseca differenza, sostenendo poi che la B. I. S. chiese la moratoria non per insolvibilità, ma unicamente per le immobilizzazioni createsi a causa della crisi. E rifacendo la storia delle vicende giudiziarie rileva che tutta la procedura del concordato esclude ogni constatazione di fatiscenza nelle condizioni della Banca. La quale, se in quel momento fosse stata aiutata, avrebbe evitato il «crack» e il conseguente danno gravissimo dell'economia nazionale.

L'oratore, con nuovi argomenti, corrobora la tesi della incostituzionalità del Decreto di moratoria nei riguardi della sanzione punitiva, sostiene che l'art. 10 non prevede le ipotesi delittuose contestate ai giudicabili, e che ad esso non può attribuirsi efficacia retroattiva, e conclude, seguito sempre con vivo interessamento, invocando dall'Alta Corte la reintegrazione della legge, che è presidio e garanzia della vita civile.

L'avv. *Di Benedetto*, che ha parlato fra la più deferente attenzione dei giudici, è alla fine della sua arringa, come già l'avv. *Ferroni* di Milano, complimentato da molti colleghi.

Dopo di che l'udienza, alle 19.40 è tolta.

La denuncia degli amministratori della Banca di Credito e Valori

Il Consorzio dei Creditori della Banca di Credito e Valori (Piazza Monte Citorio 121) c'invia il seguente comunicato:

I membri designati dal Consorzio nella delegazione dei Creditori della Banca Credito e Valori per l'esame della proposta di concordato, dopo un'accurata e coscenziosa disamina della situazione economica e finanziaria e delle cause che hanno determinato il «crack», hanno espresso voto contrario all'accoglimento della proposta di concordato, sia perchè non hanno ritenuto gli amministratori meritevoli del beneficio di legge per gravi responsabilità, sia perchè non sussiste la garanzia reale del 45 per cento proposto.

E perciò i membri del Consorzio nella Commissione hanno presentato oggi in Tribunale una relazione di reiezione della proposta di concordato.

Inoltre in giornata i rappresentanti dei gruppi di creditori aderenti al Consorzio, hanno presentato al Procuratore del Re denunzia circostanziata a carico di tutti gli Amministratori della Credito e Valori, per l'accertamento delle gravi responsabilità penali da essi incontrate dalle origini della Banca a tutt'oggi.

Il Consorzio dei Creditori è assistito dagli avvocati on. Veroni e Martini.

Il Congresso delle scienze a Napoli

NAPOLI, 1. — Nel pomeriggio di ieri, alle ore 14,30, al Congresso delle scienze hanno avuto luogo le riunioni di classe. La classe A inizia i suoi lavori sotto la presidenza del prof. Bonfante, segretario gen. il prof. Roberto Almagià. Primo relatore è il prof. Giuseppe Salvioli della R. Università di Napoli, che svolge il tema: «Gli studi di diritto romano a Napoli».

L'oratore espone l'evoluzione degli studi del diritto romano a Napoli dalla fondazione dell'Università fino ai giorni nostri. L'Università fu creata per contrapporre alle scuole di Bologna un centro di studi in difesa dei diritti imperiali contestati dai comuni guelfi; il giure romano doveva fornire le armi in questa contesa. D'allora lo studio di Napoli ebbe cattedre fiorenti: illustri giuristi vi spiegarono il diritto romano, dichiarato inferiore al longobardo.

La bella relazione è coronata di applausi. Secondo reatore è il prof. Sando Landucci, che tratta: «La riforma dei codici e il diritto comune».

Nella seduta della classe B ha per primo la parola il prof. Silvestri, che parla sul tema: «Malattie parassitarie delle piante». Segue poi il prof. Montemartini che riferisce: «Sulla ascensione dell'acqua nel fusto delle piante».

In un'altra classe parla il prof. Guidi sull'argomento: «Dighe di sbarramento per laghi artificiali». Rivolto un ringraziamento alla presidenza della Società, incomincia col ricordare il recente disastro della diga di Gleno ed espone le varie specie di costruzioni nel campo, incominciando col passare in rassegna le prime costruzioni del genere nella regione iberica. Termina ricordando i varii sistemi adottati sia nell'Europa che nelle Americhe.

Le nozze dell'on. Grandi

BOLOGNA, 1. — Ieri sono state celebrate le nozze dell'on. Dino Grandi con la signorina Antonietta Brizzi della nostra città; e dopo la cerimonia, che ha avuto carattere strettamente famigliare gli sposi sono partiti per Venezia.

L'on. Mussolini ha inviato all'on. Grandi il seguente affettuoso telegramma:

«L'uomo politico lascia oggi il posto all'amico, perchè gli auguri che formulo per la tua felicità, siano più caldi ed affettuosi».

Al commilitone ed amico ed alla sua sposa gli auguri cordialissimi della *Tribuna*.

Il Principe Umberto dall'azzurro Benaco a Trento

passa trionfalmente tra folle entusiaste

RIVA, 30. — Fino dalle prime ore di stamane tutta la popolazione di Riva e la folla accorsa dalle valli limitrofe si era riversata nelle vie adiacenti al «Grand Hotel del Lido» dove il Principe Ereditario ha pernottato — e lungo le banchine del porto.

Alle ore nove il Principe, accompagnato oltre che dai personaggi del seguito, dal Prefetto, dai deputati della circoscrizione, dal Commissario del Comune Farina, dal sottoprefetto Lacoel e da altre notabilità e fra gli applausi entusiastici della folla è salito a bordo del battello «Città di Riva» splendidamente decorato. Contemporaneamente sul piroscafo «Italia» della Compagnia di Navigazione del Garda, si sono imbarcate le autorità e le rappresentanze. Il Principe ha compiuto una breve gita sull'azzurro Benaco, calmissimo, sotto un magnifico sole, fino a toccare la punta che segnava il vecchio confine e che ora è il limite della Provincia di Trento.

Lo spettacolo era magnifico e il Principe che è sempre rimasto in piedi sul battello lo ha molto ammirato. Al ritorno facevano corona al suo battello innumerevoli imbarcazioni. Quando, verso le 9,30 il battello ha approdato ed il Principe è disceso alla banchina la folla lo ha accolto con altissime acclamazioni, mentre le musiche e le campane suonavano. Il Principe, fra ali di popolo incessantemente acclamante, si è recato al municipio dove gli sono stati presentati i sindaci del circondario, i funzionari del luogo, i legionari fiumani, i mutilati, i combattenti.

Canti di bimbi a Miralago

All'uscita nuove dimostrazioni di entusiasmo lo hanno accompagnato fino alla località di Miralago dove ha visitato il Preventivario provinciale inaugurato nel 1921 dalla Regina Madre con la duchessa d'Aosta. Si trovavano a ricevere il Principe il commissario per l'amministrazione provinciale, il vice prefetto Chiaromonte, il medico provinciale, la direttrice e le maestre dell'Istituto.

Il Principe ha assistito nel parco ad esercitazioni delle bambine e bambini dell'istituto che hanno eseguito giuochi ginnastici, canti e recitazioni.

Indi il Principe si è recato alla caserma del quinto reggimento artiglieria, attraversando la città fra le ali della scolaresca, delle società sportive, delle associazioni e del popolo ed ha partecipato ad un «vermouth» d'onore offerto dagli ufficiali del presidio. All'uscita le artiglierie poste nel parco hanno sparato le salve.

Il Principe si è poi recato a Varone a visitare quella interessante cascata, salutato dalla popolazione del villaggio di Nusicle, e di là ha proseguito per Arco.

Omaggio di fiori ad Arco

ARCO, 30. — Il Principale Ereditario, è stato ricevuto alla porta della città dal regio commissario Sugiich, che gli ha recato il saluto della cittadinanza.

Il Principe è salito nel palazzo municipale ove gli è stato offerto un pranzo e in seguito alle incessanti acclamazioni della folla, ha dovuto presentarsi ripetutamente sulla terrazza.

I bambini di Arco, come delle altre località, hanno recato al Principe un omaggio di fiori.

Poscia il Principe, in automobile, seguito da altre numerose vetture private ha lasciato Arco risalendo la valle del Basso Sarca diretto a Trento.

La partenza per Roma

TRENTO, 30. — Dopo aver sostato al nuovo grande impianto elettrico della città ove è stato ricevuto dal commissario regio Paterlongo, dalla Consulta comunale e dagli ingegneri costruttori dello impianto, il Principe Ereditario ha fatto ritorno a Trento.

Nel suo viaggio da Arco Sua Altezza ha sostato brevemente in borghi e villaggi dove la popolazione, tutta schierata nelle vie, lo ha accolto con commoventi manifestazioni. Più lunga è stata la fermata nel pittoresco Castello di Toblino, che il Principe ha visitato minutamente, accompagnato dal proprietario e sulla cui terrazza gli è stato offerto un the.

Giunto in Trento alle ore diciannove, il Principe di Piemonte, sempre in automobile, ha fatto un lungo giro nella città, stipata di popolo ammassatosi lungo tutte le vie per salutare ancora fervidamente l'Augusto Ospite. Piazza Dante era letteralmente gremita. Ivi è stata fatta a Sua Altezza una nuova e grandiosa dimostrazione.

Il Principe si è poi recato alla stazione; nella saletta reale si è congedato dalle autorità civili, militari ed ecclesiastiche; ha espresso al Prefetto tutta la sua grande soddisfazione per le calorosissime accoglienze fattegli in tutta la provincia e promettendo che tornerà poi a visitare le Giudicarie, la Valsugana e le altre località della provincia non potute stavolta visitare; quindi il Principe è salito in una vettura salone del diretto di Roma.

Quando il treno si è messo in moto, il popolo ha salutato entusiasticamente, con grida interminabili di «Viva il Principe Ereditario! Viva Savoia!».

L'agitazione dei bancari a Napoli

NAPOLI, 1. — Ieri sera dopo una giornata di calma assoluta gli scioperanti bancari fascisti si sono recati alla sede del Banco di Puglia e vi sono rimasti circa un'ora, senza peraltro commettere violenze e danni.

Stamani alle 10 gli impiegati si sono presentati agli uffici, non però perchè intendessero finita la loro agitazione, ma solo per dimostrare che il Primo Maggio era per essi giorno di lavoro. Tuttavia la direzione non li ha ammessi ed allora si sono recati a protestare presso la segreteria dei sindacati. La segreteria ha indetta una riunione plenaria di tutti i bancarii di Napoli per proclamare, se necessario, lo sciopero generale. Intanto si vanno interponendo buoni uffici perchè la vertenza sia composta al più presto.

Le brutalità e l'arresto di tre falsi fascisti a Ferrara

FERRARA, 1. — Due sere fa alcuni giovani che si spacciavano, per fascisti, incontratisi in Piazza Travaglio con l'operaio Tassinari Luigi di anni 22, senza alcun motivo lo bastonarono a sangue e quindi si diressero a Borgo San Luca verso la casa di certo Mistroni Giuseppe di anni 40, operaio inscritto ai Sindacati nazionali. Quivi bussarono violentemente alla porta ed al Mistroni che si era affacciato alla finestra imposero di aprire, aggiungendo che, in caso contrario, avrebbero abbattuto l'uscio. E già stavano attuando il loro divisamento, quando il Mistroni, dapprima titubante, si decise ad aprire, persuaso che si trattasse di un equivoco. I giovani gli chiesero se egli aveva la tessera del Sindacato, e siccome rispose che pur essendovi iscritto non gliela avevano ancora rilasciata, incominciarono a bastonarlo brutalmente al capo e alle spalle, tra le grida disperate dei figli. Non contenti di ciò, misero sossopra la casa e quindi stavano per allontanarsi, sparando parecchi colpi di rivoltella per intimorire gli abitanti vicini, quando, avvisati della cosa, arrivarono di corsa sul posto il console ten. cav. Olao Gaggioli, comandante della 75.a legione, e il seniore cap. Alberto Montanari, comandante della centuria ciclistica, ed altri fascisti, i quali procedettero senz'altro all'arresto dei tre teppisti che sono certi Squarzanti Arcante, di anni 18, Montanari Achille, di anni 20, e Vaccari Renato, di anni 18, non senza prima aver loro somministrato una buona lezione.

Costoro sono stati subito tradotti alle carceri e denunciati per violazione di domicilio, di minaccie gravi a mano armata, di lesioni e di danneggiamenti commessi coll'aggravante del tempo di notte, del numero delle persone e del luogo.

Il Direttorio del Fascio ha poi stamane diramato alla stampa un comunicato per mettere in guardia i cittadini contro le imprese dei delinquenti del genere, che tentano di menomare il prestigio del Partito fascista.

L'atto energico del ten. Gaggioli, del capitano Montanari e dei Direttori del Fascio ha prodotto in città la migliore impressione.

Arrestato durante la cerimonia nuziale

FERRARA, 30. — Alle 10 di stamane, nei locali del Municipio, è avvenuto un fatto raro, impressionante, di cui ora si parla dappertutto.

Nel salone dei matrimoni l'ufficiale di stato civile aveva unito col rito di legge certo Sitta Antonio, di anni 28, un bel giovinotto robusto ed aitante della persona e anche dall'aspetto civile, con una avvenente popolana di cui tacciamo il nome per ragioni facili a comprendersi; allorchè mentre la coppia usciva dalla sala, circondata da alcuni parenti, le mossero incontro due carabinieri, i quali, richieste allo sposo le generalità, e avutele, lo dichiararono in arresto. Il giovane fu subito ammanettato e condotto via dai militi, mentre la sposa, pallida e tremante, veniva sorretta e confortata dai conoscenti.

A quanto viene a noi riferito, il mandato di cattura contro il Sitta era stato emesso il giorno prima per accuse di complicità in criminose faccende; eppoi il bel giovanotto ha anche il torto di aver avuto a che fare molte altre volte con gli agenti della benemerita e della questura.

Il Card. Lucidi a Parma nel congresso eucaristico

PARMA, 1. — Iersera è giunto il cardinale Lucidi, che rappresenterà il Sommo Pontefice nel Congresso Eucaristico regionale che si inaugura oggi.

Il cardinale Lucidi è stato ossequiato dall'arcivescovo di Parma e da dieci vescovi, qui convenuti per la circostanza, che si sono recati ad incontrarlo a San Lazzaro. Si è poscia formato un corteo composto di centinaia di automobili che ha percorso le principali strade fra due fitte ali di popolo acclamante, a stento trattenuto da cordoni di soldati e di militi per la sicurezza nazionale. La città è splendidamente pavesata.

Dopo aver ricevuto al Palazzo arcivescovile le autorità civili e militari, il cardinale ha impartito la benedizione a un'enorme folla riunitasi ad acclamarlo dinanzi all'Episcopio.

Minacciata serrata di fornai per il calmiere sul pane a Torino

TORINO, 1. — Ieri sera i proprietari di forni hanno tenuta una animatissima riunione dopo la quale hanno approvato per acclamazione un ordine del giorno in cui fra l'altro si dice che essi, preso atto della deliberazione del R. Commissario del Comune di Torino, ritenuto che il provvedimento sul calmiere costituisce un vero e proprio abuso di potere, deliberano di rivolgere un ultimo appello alle autorità cittadine chiedendo ove sia necessario l'intervento del sindacato del commercio e della piccola e media industria, perchè esse vogliano revocare il provvedimento emanato in danno dell'industria dei panificatori di Torino; e deliberano di attuare la serrata dal 12 maggio 1924 ove non ottengano soddisfazione.

Un quartiere di Napoli in subbuglio per una clamorosa ribellione alla forza pubblica

NAPOLI, 1. — Questa notte alle 1,30, una comitiva di dieci o dodici giovinastri si è presentava al *Tic-Tac* e pretendeva di entrare nel ritrovo senza biglietto d'ingresso. Il bigliettaio che era allo sportello, iniziava una discussione coi giovani, poi, vedendo che la faccenda si metteva poco bene, chiamava il direttore. Questi intavolava a sua volta una vivacissima discussione con gli intervenuti, discussione che degenerava in rissa.

Accorrevano il caporale dei carabinieri Paggi e il milite Rosso che energicamente invitarono gli sconosciuti ad allontanarsi, ma quelli si ribellarono anche alla forza pubblica.

I militi riuscirono a fermare due dei più scalmanati, certo Attanasio e Sardo e si disponevano a tradurli in Questura; ma gli altri, che si erano allontanati, si riavvicinavano e si stringevano addosso ai carabinieri minacciandoli e percuotendoli per ottenere il rilascio degli arrestati.

Una nuova zuffa si impegnava allora, e correvano pugni calci e revolverate che ponevano in subbuglio tutto il quartiere.

Il caporale Paggi doveva difendersi energicamente sparando, ma un colpo di rivoltella lo raggiungeva ad una coscia facendolo stramazzare a terra gravemente ferito.

Il carabiniere Russo rimaneva ferito da una tremenda bastonata, mentre tutta la comitiva dei giovinastri, compresi quelli che erano stati arrestati, riusciva a fuggire.

All'ospedale, oltre i due militi vennero medicati il capitano Rondini e l'ardito De Santis che erano intervenuti in difesa dei carabinieri ed erano rimasti feriti.

Questa mattina i sanitarii hanno dovuto procedere all'amputazione di un arto inferiore al povero caporale Paggi cui si era manifestata una grave infezione. Le sue condizioni sono allarmanti.

Uccide l'amante con una pugnalata ed è condannato a nove anni di reclusione

FORLI', 30. — Dopo due udienze è terminato alla Corte d'Assise il processo contro Casadei Ernesto, d'anni 26, da Civitella di Romagna, bracciante, accusato di omicidio con premeditazione.

Costui aveva da qualche tempo contratto una relazione con tale Casadei Maria allorchè nel 26 marzo emigrò in Francia.

La giovane continuò tuttavia nella relazione e scrisse all'amante lettere affettuose; ma venuta a cognizione che il Casadei era passato ad altri amori e precisamente con certa Adele Sivotti che aveva reso madre, ruppe ogni rapporto con lui e gli scrisse facendogli comprendere come fosse suo dovere di sposare colei dalla quale aveva avuto un bimbo.

Ricevuta la lettera il Casadei il 6 giugno 1922 ritornò improvvisamente in Italia e si diede a circuire, usando anche le minaccie, la povera ragazza per indurla a riprendere la relazione.

Le minaccie non valsero però a smuovere la Casadei dalla sua decisione, la qual cosa determinò nel giovane il proposito di vendicarsi. Infatti la sera del 16 giugno 1922 mentre usciva di casa dopo avere cenato, la ragazza venne avvicinata dal Casadei il quale rinnovò le sue insistenze ed avutone un nuovo rifiuto, estrasse il pugnale di ardito e lo immerse fino all'impugnatura nel collo della povera ragazza che gettò un grido e cadde a terra fulminata.

Compiuto il delitto l'assassino si diede alla fuga gettando via il pugnale che venne poi sequestrato, ma il giorno seguente venne arrestato dai carabinieri.

I giurati nel loro verdetto hanno ammessa la premeditazione, il ferimento seguito da morte, e hanno concesso la seminfermità di mente e le attenuanti. In base a tale verdetto il Presidente ha condannato il Casadei ad anni nove di reclusione e accessori di legge.

P. M. avv Tallarico Sostituto Proc. del Re. Difensori: avv. Gino Giommi e avv. Turchi di Cesena.

Il misterioso assassinio di un operaio

MILANO, 1. — A Cernusco sul Naviglio alcuni contadini scoprivano giorni or sono, come abbiamo informato, il cadavere di un giovane operaio abbandonato nel cortile di un cascinale in una larga pozza di sangue.

In un primo tempo trovò credito l'ipotesi di un suicidio; ma proseguendo nelle indagini l'arma benemerita ha potuto accertare che il disgraziato è rimasto vittima di un delitto. Dai risultati dell'autopsia si potrà ora appurare se egli per sfuggire ad un inseguimento sia morto in seguito alla caduta di uno dei piani del caseggiato, oppure sia stato ucciso con arma contundente e quindi sia stato dagli assassini precipitato nel cortile.

La vittima di quest'oscuro delitto è il trentaquattrenne Marino Viganò operaio fonditore nelle officine Bianchi di Milano e dimorante fuori del paese di Cernusco nella Casa Bolla.

Orrenda fine di un ciclista

BOLZANO, 1. — Mentre stava pedalando sulla strada nazionale di Vandoia di sopra il ciclista trentenne Goffredo Gostner di San Sigismondo andava a sbattere contro una grossa pietra. La violenza dell'urto fu tale che il disgraziato giovane veniva lanciato contro un albero, ove andava miseramente a fracassarsi il volto. Venne raccolto coll'osso nasale completamente schiacciato, le labbra orrendamente spaccate, le mandibole infrante, i denti anteriori spezzati e la lingua asportata. Portato all'ospedale versa in tristissime condizioni.

Una bomba contro il Fascio di Parigi

PARIGI, 1.

Ieri sera alle 22,30, una bomba è esplosa alla sede del Fascio di Parigi, in Rue Fortuny 22, non facendo però alcuna vittima e non causando quasi nessun danno. Solo una signora che attendeva una risposta in una stanza di ricevimento è rimasta leggermente ferita ad un polpaccio, la Signora Ridolozi-Abba.

L'ordigno esplosivo avvolto in un panno era stato deposto nell'anticamera dinanzi alla porta della sala di riunione da due individui sconosciuti che si erano immediatamente allontanati, poi erano fuggiti.

In quel momento si trovavano riunite nella sede del fascio una diecina di persone. La bomba scoppiò mentre i malfattori si trovavano ancora per le scale.

Alcuni fascisti si lanciarono immediatamente al loro inseguimento nella strada. Stavano per raggiungerli quando i malfattori montarono su una automobile che li attendeva e si allontanarono rapidamente senza lasciare traccia.

Intervennero subito alcuni agenti di polizia, ma non poterono che constatare il fatto.

La bomba era composta di un cilindro di ghisa carico di polvere da caccia, evidentemente preparata da mano maldestra, altrimenti le conseguenze dell'esplosione sarebbero state molto maggiori.

Altri particolari

PARIGI, 1. — La polizia ricerca attivamente gli autori dell'attentato contro la sede locale del fascio. Essa tuttavia non ha che indicazioni molto vaghe sugli autori dell'attentato. Un particolare che sembra poter facilitare le sue ricerche è questo, attestato da varii testimoni. Gli autori dell'attentato fuggirono valendosi di una automobile da piazza che fermarono per la strada a poca distanza del luogo dell'attentato. E' stato facilissimo ai tre individui penetrare nell'anticamera del fascio che è incostudita. La sede del fascio è costituita da sette locali. La ferita è la signora Ada Rodolosi, di anni 33, la quale veniva al fascio per la prima volta per aderirvi.

I danni prodotti dall'esplosione si limitano alla porta d'entrata andata in frantumi ed alla rottura dei vetri.

Il «Matin» dà la seguente versione dell'inseguimento che i fascisti dettero ai tre individui. Passato il primo momento di stupore i quattro fascisti si lanciaron fuori con le rivoltelle in pugno e raggiunsero la strada.

Sul marciapiede un passante interpellato dichiarò di aver incontrato tre individui che fuggivano in direzione del parco Rousseau. Sparando in aria per dare l'allarme i quattro fascisti incontrarono in fondo alla via la Fortuny due guardie che non sapendo con chi avevano a che fare arrestarono i quattro fascisti e li condussero al posto di polizia. Le rivoltelle furono sequestrate e furono quindi fatte le constatazioni di rito alla sede del fascio. Non vi fu alcun indizio sui colpevoli.

Civiltà bolscevica!

PARIGI, 1.

Il *Daily Mail* ha da Pekino che il governatore della provincia Kolung-Kiang nella Manciuria ha mandato ai Soviety una violenta protesta contro il trattamento che i comunisti hanno fatto subire a 300 emigrati russi che avevano richiesto di lasciare la Manciuria per rientrare in patria. I 300 disgraziati arrestati alla frontiera furono sottoposti ad interrogatorio intorno alle loro convinzioni religiose. Coloro che non vollero negare l'esistenza di Dio furono sepolti vivi.

La fuga in aeroplano da Budapest di due banchieri falliti per 8 milioni

VIENNA, 1.

I banchieri, Weiss e suo figlio, dopo una disastrosa speculazione sul franco, sono fuggiti da Budapest in aeroplano.

I due banchieri i quali hanno rovinato i loro clienti per undici miliardi di corone, circa otto milioni di lire, noleggiarono lo apparecchio fino a Parigi.

Mentre l'apparecchio si levava dall'aerodromo l'avv. del Weiss teneva a bada i clienti trattando per un concordato che finora non è stato raggiunto.

Edison e il mistero della vita

Non molto tempo fa lo geniale scienziato americano Edison, che nel campo delle scoperte originali è sempre un sagace innovatore, così s'esprimeva con Allan Benson sul mistero della vita umana.

«Io credo che la forza o l'energia da noi chiamata vita, provenga da qualche altro pianeta, da qualche punto piuttosto fuori della nostra atmosfera.

Noi sappiamo che la vita non avrebbe potuto aver luogo, quando la terra era una massa incandescente, la vita venne dopo. Fu creata sulla terra o venne da altra parte?

Io credo che venne di fuori, precisamente come l'elettricità viene alla terra dal sole».

Thomas Edison in tali maniere appoggia la teoria interastrale, la brillante teoria che spiegherebbe i fenomeni della vita con la legge di pressione di radiazione.

Il Bartoli dimostrò nel 1876 che le radiazioni dei corpi esercitano una pressione tanto grande quanto la somma di energie contenute nella unità di volume. Nichols e Hull dimostrarono la pressione delle radiazioni luminose. Per tale influenza di pressione i germi vitali diffusi nell'universo avrebbero la capacità di migrare da un pianeta all'altro. In questa maniera potrebbero venire spiegate l'evoluzioni dei germi vitali; ma la scintilla vera ed essenziale della capacità vitale è ancora chiusa nella sua formola imperscrutabile. Da dove è scaturito questo portentoso stimolo?

E' nella cellula ch'è insita questa attività straordinaria che agisce per virtù singola di riproduzione e di rigenerazione.

La morte — dice Edison — è uno sciopero di cellule, indipendentemente da tutto ciò che rappresenta l'uomo e la sua anima. Le cellule hanno la specializzata virtù di riprodursi e di orientarsi quel dato sistema di vita che più è acconcio a seconda della provenienza.

Edison aveva una unghia spezzata.

Egli mostrava al suo interlocutore quel dito mancante dell'unghia e profondamente osservava: Io non so per quale occulto procedimento le cellule cornee dell'unghia tendano ad affluire e a ripristinare la primitiva unghia. E' una virtù che è soltanto consentita alle cellule, io non posso influire su questo ripristino cellulare nè con la mia volontà, nè con la mia capacità individuale. E' una dote che le cellule dei vari tessuti hanno di muovere verso il punto, dove c'è una deficienza e una perdita: sono gli elementi fissi dei tessuti che possono per questa indecifrabile potenzialità attendere al ripristino di un lembo di pelle in una ferita.

La scintilla della vita dovuta a questa singolare virtù di perenne e instancabile impulso animatore che mai viene meno e si trasforma incessantemente, è dovuta ad una chimica precisa e possente. Questa enimmatica sorgente di risorse vitali, dalle quali non è aliena l'elettricità e nemmeno l'influenza di sostanze radioattive sarebbe stimolo, propulsore della vita, in tutte le sue manifestazioni?

L'influenza degli astri e specialmente del sole non sarebbe estranea ai fenomeni della vitalità e alle leggi ad essa attinenti.

Di fatti la legge di pressione di radiazione che influirebbe su gli scambi di germi vitali interplanetari depone per queste influenze straordinarie, a cui è legato l'immenso e assillante problema del mistero della vita.

Dott. RALPH.

Chi ha fondato l'Università di Napoli?

NAPOLI, 30.

Alla vigilia della celebrazione settecentonaria dell'Università di Napoli, risorge una vecchia polemica, che para abbia da tempo diviso l'eminente e numeroso corpo accademico dell'Ateneo in varie correnti.

Il motivo del dissenso, per fortuna, è di natura filo-cronologica, così che, se riesce ad interessare una cerchia relativamente larga di studiosi e di curiosi — più, forse, per giusto riguardo agli insigni sostenitori delle varie tesi in conflitto, che per amore dell'argomento — potrà appassionare coloro che si sono tuffati nell'aringo e i pochi tutori delle istorie e delle glorie di nostra gente.

Si tratta di una di quelle *incertezze*, che un filosofo del secolo scorso — ignoto, quasi, benchè degno di molta stima e di studio — Melchiorre Delfico, avrebbe detto: *sono il portaggio della storia*.

Quasi a disfida di ogni opinione in contrario, il contenuto essenziale della divergenza, con arte nobilissima e con fine senso storico, è stato espresso, dall'illustre scultore Francesco Jerace nel grandioso alto rilievo in bronzo, che adorna il frontone del nuovo edifizio universitario.

L'alto rilievo — lavoro d'arte di non comune bellezza, per forza di concezione e per magnificenza di plastica — rappresenta Federico II di Svevia re e imperatore, che fa leggere al grande segretario che *ebbe le chiavi del suo core*, il decreto che istituisce l'Università di Napoli.

Questa è la questione, direbbero gli inglesi.

Si tratta di stabilire: se il fondatore dello «Studio Napoletano» — base granitica, su cui sorse la grande *Universitas studiorum*, che ancor oggi è fra le più insigni del mondo civile — sia stato Federico II di Svezia, o sia stato il suo grande avo materno, Ruggero il Normanno, o se preesisteva all'epoca sveva e alla normanna.

Volendo, — e non, davvero, per celia — si potrebbe aggiungere un quarto dubbio: se lo «studio napoletano» abbia mai avuto un fondatore, o sia stato, come tutte le grandi istituzioni d'ordine sociale, il prodotto incoercibile di lenta, graduale e spontanea formazione.

Però appunto ne *La Tribuna* del 16 corrente, a proposito della prossima celebrazione federiciana, dopo aver riportato l'accenno che ne fa nella sua cronaca in data 4 giugno 1224, Riccardo di S. Germano, diceva: «Ma la data in cui Federico II di Svevia riordinò gli studii non può essere contenuta nelle 24 ore di un qualsiasi giorno solare, o in uno dei 365 foglietti di un calendario a sfoglio».

Troppo alta, troppo grande cosa è stata la creazione o la ricostruzione del mirabile istituto, che doveva raccogliere, fondere, diffondere ed elencare tutta la sapienza di un popolo di vecchia ed alta civiltà.

Criterio, questo, che, in mirabile forma lapidaria, a me pare di scorgere espresso in una iscrizione marmorea di oltre tre secoli fa.

* * *

Poi che don Pedro Fernandez di Castro, viceré del regno di Napoli, ebbe fatto costruire, sulle rovine dell'ex inutile cavallerizza reale, il sontuoso edifizio delle pubbliche scuole — che fu, forse, il primo *edifizio scolastico* appositamente costruito in Italia — volle farvi murare alla facciata principale una lapide con la seguente iscrizione:

Gymnasium cum urbe natum — Ulisse auditore inclytum — A Tito restitutum, a Frider II — Legibus munitum et honorariis auctum — A Carolo II Endegavensi intra moenia positum — Ferdinandi Catholici tumultibus pene obrutum — Ex umili, augustoque loco in ampli augustissimumque — Iuxta urbem veteri sapientum instituto — Regio sumtu excitatum transtulit An. Sal. Hum. — MDCXVI.

Questa iscrizione, dettata da un eruditissimo latinista della Compagnia di Gesù, mirabile nella forma, contiene tutta l'istoria progressiva dell'istituzione *scuola*, dalle sue prime modestissime origini alla nobilissima altezza di *accademia*, cui era pervenuta al tempo del viceré don Pedro Fernandez di Miranda. Ed essa parve, oltre che bella, esatta nelle rievocazioni storiche, perfino nella rievocazione della data di nascita del Ginnasio.

La quale non è fissata in un dato giorno di un qualsiasi anno, o in un dato anno di un qualsiasi secolo; ma è mirabilmente innestata nella vita della città, a cui il Ginnasio è coevo, ed è fusa con l'esistenza dell'*urbe* in cui e con cui nacque.

Si dirà che il concetto della contemporaneità è squisitamente poetico; ma non si può mettere in dubbio che sia pure materiato di profonda significazione scientifica e di sottilissima verità storica.

Uno scrittore del tempo, Pietro Lasena, scrisse in proposito, con intendimenti demolitivi, tutto un ponderoso volume «Dell'antico ginnasio napoletano», nel quale, con una profusione asfissiante di cultura storica e letteraria, volle dimostrare il nessun fondamento storico del secondo versetto dell'epigrafe: «Ulisse auditore inclytum». Ma dimostrando storicamente inaccettabile l'asserito intervento dell'Odisseo nel ginnasio napoletano, ammise che questo fosse nato con la città.

E con la città esso nacque. E nacque così come consentivano il grado di civiltà e i bisogni dei primi abitatori. E di essi seguì fedelmente il progresso e le mutevoli vicende, e nel volgere di secoli e nell'incalzar degli eventi, mutò luogo nome e mezzi. Non mutò mai intendimenti, poi che in essi, miranti all'elevazione materiale e morale dell'umanità, è l'eterna ragione del suo essere e del suo fiorire.

* * *

Nello svolgersi della vita civile sono periodi in cui pare che un popolo, stanco del lavorio di elevazione e di conquiste compiuto per anni e per secoli, cada in uno stato di abbattimento, che può sembrare morte.

Al grandioso periodo greco e romano in cui Napoli, a dire di Federico II di Svevia, era «antiqua mater et domus studii»; in cui i più illustri filosofi e retori dettarono lezioni nei varii *gymnasia* della città ed ebbero uditori diversi Cesari; tennero, purtroppo! dietro il periodo tristissimo bizantino, e quello — in primo tempo più disastroso — longobardo.

Fu l'epoca quella, troppo a lungo durata, in cui, a quel modo come l'ira del Vesuvio aveva abbattuti e seppelliti i molti e nobilissimi tempii del sapere, sembrò l'ira degli uomini parve aver seppellito il sapere istesso.

Ora il sapere può, è vero, per opera di fenomeni naturali o sociali, subire crisi più o meno durature di assopimento o di letargo, che sono come ecclissi dello spirito, ma non può ammettere, non ammette morte.

La dominazione normanna, seguita dalla longobarda, trovò appunto Napoli in istato di profondo letargo intellettuale. Ma, non ostante il rapido alternarsi delle guerre e delle loro vicende, seppe essa far ridestare le prische energie assopite, e riaccendere quella sete di sapere che pareva estinta. Certo è facile affermare, ma non è facile egualmente dimostrare, se le famose costituzioni di re Ruggero, riflettenti la facoltà di addottorare, si riferiscano alla suola di Napoli o a quella di Salerno, che per la medicina era forse la più famosa del mondo.

La dimostrazione in uno o in altro senso avrebbe, in ogni modo, importanza relativa, perchè nell'uno o nell'altro caso non si potrebbe attribuire alle costituzioni in parola valore di *fondazione*.

Lo stesso si dica della genialissima e, senza alcun dubbio, grandiosa azione spiegata da Federico II. Egli, tornando maturo dopo lunga assenza, dalla Germania, trovò lo Stato in condizioni estremamente miserevoli. Il tempo della sua infanzia e il conseguente baliato avevano quasi annientata l'opera restauratrice compiuta da Ruggero e dal secondo Guglielmo. Però il suo editto, col quale ridà vita alle *scuole di arti liberali e di ogni approvata scienza* può avere apparenza di fondazione, ma è in verità sapientissima organizzazione.

Il grande sovrano, che si può ben dire superiore ai suoi tempi, non creò lo *studio napoletano* ex novo, dal nulla, ma sul vecchio tronco, che la violenza degli eventi aveva denudato e quasi essiccato innestò tutta una grande vitalità, che doveva germogliare e fiorire ringiovanendosi col volgere dei secoli.

Non è questa gloria minore che se il gran figlio di Costanza imperatrice avesse veramente fondata l'Università di Napoli dal nulla.

G. A. Lo Monaco

Un ordine religioso di giornalisti!

Obbedienza, povertà... e castità

PARIGI, 30.

(*Sarti.*) Si ha notizia da Berlino che in quelle sfere cattoliche si sta procedendo allo creazione di un ordine religioso di giornalisti. I membri di tale ordine dovranno far voto di castità, di povertà e di obbedienza. L'ordine avrà per iscopo di propagare le idee religiose per mezzo della grande stampa.

Secondo il fondatore che è una delle personalità più influenti del Vaticano il giornalismo religioso sarà posto allo stesso livello delle altre occupazioni monastiche. La pubblicazione del giornale di tale ordine sarebbe prossima e verrebbe fatto in occasione di una festa ecclesiastica.

Una curiosa avventura

PARIGI, 1.

L'italiano Ferdinando Enrico Avonto, domiciliato a Parigi è comparso dinanzi al Tribunale correzionale, in seguito ad una curiosa avventura. Nello scorso dicembre egli si presentava ad una gioielleria parigina offrendo in vendita 320 monete di oro da 20 franchi che diceva di aver portato seco dalla repubblica Argentina.

La gioielleria non volle trattare l'affare e l'Avonto si presentò qualche tempo dopo rinnovando la proposta. Ma mentre stava parlando, due individui, che si dicevano ispettori di polizia, fecero irruzione nel negozio e senza tanti complimenti arrestarono l'Avonto facendolo montare con loro in una automobile da piazza. Durante il percorso i due falsi poliziotti, dopo aver lestamente alleggerito il prigioniero delle 330 monete d'oro che aveva l'imprudenza di portare con sè, lo abbandonarono sulla pubblica via.

L'Avonto sporse querela, ma i rapinatori non sono stati identificati e così rimangono impuniti, mentre le dichiarazioni del querelante hanno rivelato che egli aveva tentato di darsi al traffico delle monete auree vietato dalla legge. Egli pertanto fu condannato ad un mese di prigione e 1000 franchi di multa.

L'ultimo scandalo degli Absburgo

Un divorzio... abbastanza motivato

VIENNA, 30.

(*Livio*). — Gli Absburgo, anche spodestati, continuano a regnare... nella cronaca di Vienna dove hanno tenuto, per generazioni, famosi ruoli di protagonisti tragici e anche comici.

Oggi è la volta di una nipote di Francesco Giuseppe, la figlia dell'arciduca Rodolfo che fa clamorosamente parlare di sè per le scandalose circostanze dovute a sua colpa in cui è stato pronunciato il divorzio dal marito, Principe Ottone di Windischgrätz.

A Vienna tutti conoscono la Principessa Elisabetta: una donna alta e magra con grand'occhi nei quali la passione ha cupi bagliori; una donna ardente, insaziabile, la quale tanto poco seppe frenare la passione, che ora ad istanza del marito oltraggiato ed ingannato viene bollata da una sentenza del tribunale supremo come indegna di essere madre dei suoi figli...

Si tratta di una storia scandalosa, che non occorre indugiarsi a ricostruire; basta leggere negli atti processuali la querela con cui il marito ha ottenuto il divorzio.

La Principessa di Windischgrätz

Il principe di Windischgrätz dopo avere nel documento accennato al suo matrimonio con l'arciduchessa Elisabetta d'Absburgo così continua:

«... Già dopo la nascita del primo bambino, quindi dopo due soli anni di matrimonio, cominciarono le discordie. Mia moglie non rispettava la mia dignità di marito. Il suo alto grado sociale come arciduchessa, la sua vicinanza al trono la rendevano orgogliosa e prepotente; dove poteva, essa mi umiliava. Quel desiderio che l'aveva spinta a superare tutte le barriere per isposarmi, si tramutò in avversione ed odio aperto.

Essa cominciò a comportarsi scandalosamente non solo nella intimità ma anche alla presenza di estranei. Io, tenuto in soggezione dai riguardi che dovevo alla Corte e considerato con ostilità dai cortigiani che non volevano guastarsi colla nipote dello imperatore, mi trovai nella impossibilità di esercitare la mia autorità come marito su di lei.

Dovetti quindi anche tollerare che mia moglie si circondasse d'uno sciame di giovani ufficiali, mentre il tenore della sua vita assumeva un carattere sempre più equivoco.

Ripetutamente le feci dei rimproveri e dapprincipio ebbi qualche successo; ma lo emendamento fu di breve durata. Mia moglie riprese le sue abitudini eccessivamente libere, sfidando sfrontatamente il giudizio pubblico.

Dopo una scenata scandalosa avvenuta in un bar a Pola dove essa si divertì allegramente con un gruppo di ufficiali a me affatto sconosciuti, la ricondussi alla nostra villa di Brioni e facendole serii rimproveri, minacciai di riferir tutto all'imperatore.

Solo più tardi seppi che mia moglie durante le mie assenze per ragioni di servizio militare, si sollazzava con degli ufficiali a Brioni, a Miramare, a Pola ed altrove, suscitando ovunque gravissimo scandalo.

Una sera essa invitò perfino un mio cugino, il principe Alfredo Windischgrätz, che era nostro ospite a Miramare, a recarsi alle due di notte nella sua stanza da letto.

La tresca col tenente Lerch

Palesi relazioni adultere ebbe poi mia moglie fin dal 1913 col tenente di vascello Egone Lerch, fino alla morte di quest'ultimo avvenuta in guerra nell'agosto 1915.

Il Lerch passava due, tre notti alla settimana nella stanza da letto di mia moglie. Tutto il personale di servizio era già abituato a questa tresca. Mia moglie ed il Lerch cenavano insieme; alle otto e mezzo il Lerch fingeva di accomiatarsi e ritornava alla mezzanotte, entrava nella stanza da letto di mia moglie e ne usciva alle cinque, talvolta alle nove del mattino. Il personale di servizio doveva fingere di non aver visto nulla; guai se qualche servitore si fosse avvicinato alla stanza di mia moglie finchè vi si trovava l'amante. L'incauto sarebbe stato immediatamente licenziato.

Il Lerch, dopo la nottata, passava per la stanza dei miei figli maggiori per recarsi nel gabinetto di toeletta di mia moglie dove faceva toeletta prima di uscire. Così, non solo il servidorame, ma anche i figli erano testimoni dell'adulterio di mia moglie; la quale pur sapendo come essa avesse bisogno della discrezione del personale di servizio, lo trattava brutalmente, usando spesso insulti triviali. Senza curarsi della presenza di servitori essa baciava il Lerch sul poggiuolo, sulle scale e nell'automobile.

Nel giugno 1915 mia moglie fece col Lerch un viaggio in Boemia, presentando il Lerch ovunque sotto il mio nome come fosse suo marito. Essa fece dei viaggi in automobile col Lerch a Budapest, a Graz e Schönau pernottando con lui negli alberghi nella stessa stanza.

Nel dicembre 1913 mia moglie, dopo aver passato qualche settimana in un sanatorio partì per Brioni accompagnata da una signora della alta società come dama di compagnia. Io stesso accompagnai mia moglie fin entro lo scompartimento riservatole in un vagone letto e mi accomiatai: la dama di compagnia occupava lo scompartimento vicino. Verso mezzanotte, a Graz, salì nello scompartimento di mia moglie il tenente Lerch.

Un conduttore ferroviario protestò, perchè il vagone era riservato per signore sole. Per farlo tacere mia moglie gli diede cento corone; ed altre cento corone dovette dare ad un secondo conduttore. Più tardi si pentì, le rincrebbe d'aver speso danaro e fece dire al conduttore che se non avesse restituito il denaro lo avrebbe denunciato; il conduttore si rifiutò di restituire il denaro e minacciò a sua volta di denunciare il caso. La faccenda fu infine accomodata dal Lerch.

Mia moglie era così follemente presa da passione per il Lerch, da trascurare completamente i suoi doveri di madre anche quando i figli ammalarono di varicella.

Quando il Lerch scomparve col suo sottomarino, mia moglie non sapeva darsi pace. Fece parecchi viaggi a Trieste nella speranza di aver notizie favorevoli sullo scomparso. Quando invece giunse la conferma della sua morte, essa parve presa dalla disperazione. Essa rimase per alcuni giorni chiusa nella sua stanza; poi fece dire all'imperatore che non voleva più saperne di me. Si tolse l'anello matrimoniale e nelle sue stanze collocò ovunque fotografie di Lerch. Una fotografia rappresenta il Lerch colla mia figlioletta sulle ginocchia.

Francesco Giuseppe... per la pace in famiglia.

Privata così del suo amante, mia moglie cominciò a mettere le mani innanzi, per sbarazzarsi di me, tentando di riversar su me tutta la colpa delle nostre discordie. Mi si richiamò telegraficamente dal campo; per ordine dell'imperatore si tentò un «arrangement à l'amiable» per salvare almeno le apparenze. Ma ad onta degli sforzi fatti dai due uomini di fiducia dell'imperatore, il principe Alfredo Windischgrätz ed il gran maggiordomo principe Montenuovo, la testardaggine di mia moglie rese impossibile l'accomodamento; essa pretendeva di negarmi ogni diritto sui miei figli.

Però sotto la pressione personale dello Imperatore si addivenne ad una apparente riconciliazione; il contratto matrimoniale fu però sciolto, mia moglie dovette rinunciare alla separazione formale ed io dovetti ritornare al campo. Il vecchio imperatore per rendere più agevole la mia posizione mi assegnò dai suoi fondi privati una rendita annua di 50.000 corone, che avrebbe però dovuto cessare qualora uno di noi due avesse ripreso le pratiche per la separazione.

La riconciliazione fu effimera. Nel novembre 1917 mia moglie a mezzo d'un notaio mi fece avvertire che era sua intenzione di chieder il divorzio: il suo vero scopo era quello di farmi perdere la rendita assegnatami dall'imperatore e di farmi interdire ogni autorità sui figli. Nel frattempo fui informato di molte cose per me dolorosissime che avvenivano in seno alla mia famiglia; seppi in qual modo mia moglie instillava ai miei figli l'odio ed il disprezzo contro il proprio genitore; seppi della condotta sempre più scandalosa di mia moglie; seppi che essa aveva mobilizzato la polizia per spiarmi; che essa aveva preso dei provvedimenti per tenermi lontano da casa; che essa s'era perfino provvista di cani-poliziotti per spiarmi, per sapere con chi praticassi, per scoprire se avessi delle relazioni con delle signore. Perfino i parenti più prossimi di mia moglie dovettero ammonirla a smettere i suoi sistemi.

Seduce uno studente di teologia

Aggiungo ancora questo episodio (continua la querela del marito): come aveva sedotto tanti altri giovanotti, mia moglie tentò di esercitare la sua malìa anche sul precettore dei due figli maggiori, uno studente di teologia, un mezzo prete. Ammonita a lasciar in pace quel povero diavolo, essa disse: «Mi ci diverto a metterlo in tentazione». Una sera dopo averlo stuzzicato, essendosi il teologo ritirato nella sua stanza, mia moglie si recò da lui. All'indomani mia moglie parlò dell'avventura con molta naturalezza, dicendo che il povero giovanotto le aveva fatto pietà...

L'educazione dei figli

Mia moglie aveva da anni presa l'abitudine di non parlare ai figli di me e della mia famiglia senza aggiungere qualche insulto volgare, come: «quel gaglioffo, quel mascalzone, quel porco cane *et similia*».

Se uno dei miei figlioletti commetteva qualche malefizio o qualche sbadataggine, essa soleva rimproverarlo con osservazioni di questo genere: Sei un vero stupido Windischgrätz» ovvero: «sei un bugiardo come i Windischgrätz», ovvero: «sei un porco, un vero Windischgrätz».

Me stesso mia moglie verso i precettori dei miei figli tacciava di «vigliacco, impostore ed idiota».

La querela chiude quindi colla richiesta di pronunciare la separazione per colpa esclusiva della moglie.

Come si difende la principessa

La principessa Elisabetta ha risposto alla querela del marito con una controquerela: centoventi pagine di tentativi di confutazione. Nell'esordio dice che solo a malincuore essa si accinge a fare questo processo nel periodo attuale di sconvolgimenti politici, sociali ed economici. In tempi simili — essa dice — gli uomini che non si lasciano guidare solo dall'egoismo, che hanno il culto della famiglia, che amano la moglie e i figli, non pensano a sciogliere i nodi famigliari, ma piuttosto raccolgono le loro forze per salvare la famiglia.

L'esordio chiude asserendo che quanto è detto nella querela non è che menzogna e calunnia.

La principessa dice poi che suo marito mutò completamente contegno verso di lei dopo la morte di Francesco Giuseppe. Finchè egli aveva potuto soleggiarsi nell'ambiente radioso della Corte ed alla luce della grazia sovrana egli si era trovato a suo agio. Morto il nonno invece, e saputo che essa era senza difesa più, egli non ebbe altra preoccupazione che quella dei suoi propri interessi.

«Quando io feci la conoscenza di Ottone Windischgrätz — dice la moglie — io non aveva ancora la necessaria esperienza per capire qual perfido nocciolo si nascondesse sotto le apparenze d'un bell'uomo».

La principessa parla lungamente delle difficoltà contro le quali essa dovette lottare per giungere ad ottenere il consenso dell'imperatore per unirsi con un principe di casa non regnante. Poi si diffonde a parlare delle condizioni del contratto matrimoniale. Accusa il marito di averla trascurata per correre dietro ad altre donne: egli sapeva che essa doveva cercare distrazioni dove poteva trovarne, ma non le fece mai alcun rimprovero appunto perchè gli premeva conservare la propria libertà, e d'altro canto non gli dispiaceva la posizione come marito di una arciduchessa.

La principessa fa poi del marito un ritratto poco lusinghiero: essa lo descrive come individuo di mediocre intelligenza, di scarsa energia, vanitoso, doppio, intrigante ed avaro. Non riuscì neppure a compiere gli studi ginnasiali. Dedicatosi alla carriera militare, non è riuscito neppure come principe, come marito d'una arciduchessa e malgrado i sistemi di protezionismo in passato vigenti, a farsi ammettere nello Stato Maggiore.

Infine la principessa accusa il marito di aver approfittato della sua inesperienza per amministrare a modo suo, d'accordo con un suo avvocato la pingue dote assegnatale dall'imperatore, suo nonno. Da ultimo la principessa accusa il marito di aver avuto delle relazioni con una attrice, poi con una nota mondana e d'aver trescato anche con parecchie dame dell'alta società.

La sentenza di divorzio

Questa contro-querela ha avuto però poco successo. Già il tribunale di prima istanza aveva deciso il divorzio dei due coniugi per colpa esclusiva della moglie. Questa ha tentato di farsi dar ragione dalle istanze superiori: ma la decisione di prima istanza è stata confermata in tutta la trafila delle istanze; la principessa ha perduto definitivamente la causa; essa è ritenuta indegna di continuare la educazione dei figli e questi — sono quattro: tre maschi ed una femmina — passano ora sotto la autorità di quel padre che la madre aveva loro insegnato ad odiare e disprezzare...

Teatri e Concerti

LE NOVITA' ALL'«ARGENTINA»

La logica di Shylok :: di :: V. Tieri

Chiamarsi Samuele Verona e prestare danari ad usura significa essere... uomo «di razza»! E infatti Samuele Verona è un solido campione della sua razza: avvedutissimo nei suoi affari, non solo, ma anche idealmente innamorato del suo mestiere, così da assumerne apertamente le difese sulla base di una logica della quale il Verona, con la sua intelligenza, sa mettere in rilievo più la lucidità che la freddezza, e in modo così abile che, ascoltandolo, non si saprebbe sul momento contraddirlo allorquando egli attribuisce alla sua attività i caratteri quasi di una missione umanitaria derivante da ragioni altamente sentimentali... Se taluno lo qualifica con ironici eufemismi («banchiere privato per figli di famiglia», «scontista»), o, ancor più, se gli applica l'infamante epiteto di strozzino, Samuele Verona si sente colpito nella sua dignità, e la sua serenità ne è scossa: s'offende e s'infuria. Denuncia la suprema ingiustizia di certe inveterate e pur grossolane valutazioni morali secondo cui il cosidetto strozzino sarebbe meno rispettabile di chi, mantenendo ad altezze enormi i prezzi delle più volgari derrate alimentari riesce a realizzare giornalmente, magari col concorso di obbliqui favoritismi, dei guadagni favolosi ricattando così, per fame, la povera gente. Quante volte invece il cosidetto strozzino ha salvato il suo prossimo sull'orlo dell'abisso! Il tasso è rilevante? siete pregati di metterlo in relazione col vantaggio che il prestito dello strozzino procura a innumerevoli persone in momenti assolutamente tragici, cosicchè il danaro da lui immediatamente fornito salva spessissimo l'onore di un nome o la vita di un uomo. E vi pare dunque che da così grande vantaggio offerto altrui lo strozzino non dovrebbe trarre un utile ingente, che però, dopo tutto, se si facciano giuste proporzioni, non è molto superiore a quello che realizzano certi odierni commercianti di patate? Insomma l'eccesso di ripugnanza verso gli strozzini, mentre, secondo il Verona, deve cadere di fronte ad un ragionamento sereno, non è in realtà che un'istintività romantica e giovanile.

Ma purtroppo Samuele Verona ha in suo figlio il più crudele esponente di tale ripugnanza. Scene violente avvengono tra il giovane Claudio e suo padre. Senonchè l'idealismo morale di Claudio non è soltanto uno sfogo alquanto letterario di una coscienza teorica e intransigente. Ci sono ragioni meno pure anche se Claudio stesso nei suoi ragionamenti creda di astrarsene. Egli infatti è uno studente ozioso che occupa il suo spirito romantico in facili amori e in case da giuoco. Così gli è avvenuto di trovarsi ad aver bisogno urgente di danaro e, per non incorrere nell'ira paterna, si è rivolto ad un altro strozzino, Giacobbe Aulenti, e naturalmente, alla scadenza si trova nell'impossibilità di pagare. In Claudio dunque agiscono i motivi più o meno giusti che rendono nemici degli strozzini coloro i quali avendo ricevuto un «favore» e accettandone ogni condizione, si trovano poi a non poter adempiere alle condizioni stesse. A un certo momento, per salvare il suo credito, l'Aulenti si presenta al collega Samuele Verona, il quale... paga il debito del figlio. Ma nemmeno questo episodio è sufficiente a convincere Claudio pisodio è sufficiente a convincere Claudio che l'ingenerosità di suo padre non è così assoluta come egli credeva. Anzi questa sua momentanea sconfitta lo inacerbisce ancor più contro il genitore e lo induce ad un pomposo atto di fierezza: egli abbandona la casa paterna per andare a guadagnarsi onestamente il pane.

Ma un mese dopo l'allontanamento del figlio, Samuele Verona riceve da un debitore riottoso e nevrastenico un colpo di rivoltella che per puro miracolo invece di spedirlo all'altro mondo gli produce una semplice ferita ad un braccio. Il caso drammatico ha il potere di richiamare alla sua casa Claudio pentito, tanto più che la vita, terribile maestra, gli ha ormai insegnato che ad un giovane senza mezzi, abbandonato a se stesso, le persone ufficialmente oneste offrono minori aiuti che non certi cosidetti strozzini.

La voce del sangue risorge finalmente in Claudio che aiuterà il padre nei suoi affari... nobilitandoli quanto più possibile secondo le teorie paterne. E Samuele Verona, ricordando come il famoso Shylok non potè esigere il suo credito per una goccia di sangue del suo debitore, si compiace che a lui invece una goccia del suo sangue abbia potuto fargli ritrovare suo figlio.

La commedia non è tutta qui, ma gli altri episodi che la arricchiscono e ne accrescono un piacevole sapore è bene vederli rappresentati e non giova narrarli. E' invece importante rilevare che il lavoro di Vincenzo Tieri è pienamente riuscito. *La logica di Shylock* è una sana commedia all'antica, del che, in verità, non ci sapremmo minimamente dolere. Ferma restando la nostra ammirazione per le più significative commedie del teatro moderno, a tutta la rimanente congerie di bizzarrie pseudo artistiche varate sotto l'etichetta del modernismo, una franca, rapida, piana e chiara commedia di carattere come questa del Tieri ci ha sorriso con la riposante serenità di un divertimento interessante e tuttavia limpido e placido, che merita la sua buona fortuna. L'argomento scabroso è trattato con garbatezza e misura, per modo che dalla bonaria ironia che lo investe appare una equilibrata visione delle insopprimibili necessità della vita vissuta e osservata. Qualche menda, che non manca, ci sembra tuttavia trascurabile.

Alfredo de Sanctis fu un interprete veramente magnifico e completo della sua caratteristica parte. Fu ottimamente coadiuvato dal Riccioni, dalla de Janira e dal Tei.

Le chiamate, comprese quelle all'autore, furono complessivamente una diecina.

Oggi replica diurna.

Vice.

Al VALLE. *Un letto di rose* continua a procurare molti applausi a Dina Galli, al Guasti, al Galli e al Barbarisi che ne offrono una interpretazione divertentissima. Stasera penultima replica.

"Tosca,, al Costanzi

E' gradito dovere del cronista di riconoscere che la promessa fatta dall'Impresa del massimo teatro romano, di allestire una *Tosca* di eccezionale decoro artistico, è stata completamente mantenuta. Dopo le molte mediocri edizioni che ci avevano fatto dubitare persino della vitalità di quest'opera, eccone finalmente una che ne ravviva la fisonomia e ne fa ribollire il sangue generoso. Chè *Tosca* è ancora, nonostante le riserve più o meno giuste che può opporle il gusto musicale del momento, un'opera di larghissimo respiro melodico, di salda struttura istrumentale, di travolgente passionalità. Ma se questi pregi hanno potuto riapparire ieri sera nella loro pienezza, merito precipuo è degli interpreti i quali gareggiarono nel trasfondervi le proprie doti di cantanti e di attori, e che il valoroso maestro Vitale seppe armonizzare con una direzione vibrante e racchiudere in una cornice di rara luminosità. Sarebbe impossibile stabilire a quale fra i tre principali interpreti spettasse il primato. La signora Tina Poli Randaccio vi fece il più ampio sfoggio della sua voce calda e squillante e riuscì a comporre una figura di «Tosca» di una drammaticità impareggiabile. Impeti di rossa gelosia e di implacabile odio, teneri abbandoni di amore e di pietà, s'alternarono con una verosimiglianza perfetta, e il culmine della commozione fu segnato dalla celebre aria del secondo atto *Vissi d'arte* che ella cantò, quasi piangendo, in modo superbo. Degnissimo contrasto le fece Giulio Crimi, un «Cavaradossi» profondamente umano: dolce, eroico, appassionato. La sua voce di sogno è di quelle che giungono fino al fondo dell'anima dell'ascoltatore, facendola palpitare, colmandola di delizia, lasciandovi un ricordo nostalgico, indimenticabile.

Nella celebre romanza del terzo *E lucean le stelle* egli raggiunse le più alte vette del pathos, e il pubblico ne volle prepotentemente il «bis».

Cupo, insidioso, lascivo, crudelissimo «Scarpia» fu Riccardo Stracciari, cantante di grande stile, artista degno delle più alte tradizioni dell'interpretazione drammatica. Egregiamente le parti minori, il Nicolicchia, il Belli, il Pellegrino.

Quanto al maestro Edoardo Vitale, può dirsi che l'opera pucciniana non avrebbe potuto trovare un direttore più convinto, più vibrante ed appassionato. Tutta la partitura fu, sotto la sua magica bacchetta, un incessante e incalzante succedersi di colori e di bagliori abbacinanti.

Se la «première» di ieri sera — cui assisteva la principessa Mafalda — fosse avvenuta nel pieno della stagione, essa avrebbe battuto un «record» di repliche a teatro esaurito. E crediamo di essere sicuri interpreti del sentimento del pubblico — il quale fece all'opera e agli esecutori accoglienze trionfali — esprimendo la speranza che questa Tosca sia ripetuta ancora per molte volte, a delizia degli innumerevoli ammiratori di Giacomo Puccini e del canto italiano.

A. de A.

Gli spettacoli al Nazionale

La compagnia di Gastone Monaldi che è seguita con molto favore da un pubblico numerosissimo riprenderà domani una interessante commedia di Luigi Chiarelli e Gino Monaldi: *Er gendarme*, che ha al suo attivo una serie di vivissimi successi. Per questa ripresa si prevede un teatro affollato. Stasera *A porta San Lorenzo*.

All'ADRIANO. Con un nuovo attraentissimo programma, che comprende *Fregolineide* e il *Prof. Sadoff*, Leopoldo Fregoli darà stasera un'altra delle due rappresentazioni straordinarie che sono seguite da una folla di pubblico plaudente. Domani serata in onore di Fregoli.

All'ELISEO. La compagnia Riccioli replicherà stasera *Grand Hotel*.

Al QUIRINO. Si replicherà anche stasera *La morte in vacanza* di A. Casella, che anche iersera, nell'efficace interpretazione di Amedeo Chiantoni riportò un completo e fervido successo da parte di un pubblico scelto e numeroso. Quanto prima *Otello*.

Ai PICCOLI. Continuano fortunatissime le rappresentazioni dei burattini di Fugagnolo. Oggi *Fagiolino... Magistel*

Al MANZONI. Questa sera ancora *Nina no far la stupida*. E finchè il teatro sarà affollato ed entusiastico l'applauso, la graziosissima commedia musicale si replicherà.

Al KURSAAL ROMA. Stasera in onore di Dilio Lombardi: *Il Conte rosso*, di Giacosa.

Nell'attesa del "Nerone,,

MILANO, 1. — L'attesa per la rappresentazione di questa sera e l'affluenza per trovare un posto anche in piedi, almeno in galleria, hanno cominciato a richiamare fino da stamane curiosi ed aspiranti nei pressi della «Scala». Si riproduce il fenomeno delle code lunghe e pazienti che vanno delineandosi dalle prime ore, fenomeno proprio di tutti i grandi avvenimenti teatrali e che assunsero proporzioni memorabili per tutte le prime rappresentazioni come quella dell'*Otello*, del *Falstaff* e del *Cavaliere della rosa*, per dire solo di quelle che più si ricordano.

In attesa dell'apertura dei due botteghini per la vendita dei biglietti d'ingresso, si va formando una piccola folla. Ci sono fra i consueti venditori di libretti alcuni tenaci bagarini ridotti a quanto pare a fornire spiegazioni e ad annunziare che palchi e posti a sedere non ce n'è più da un pezzo.

La coda più notevole si va formando dinanzi agli sportelli della galleria. Sono in maggioranza giovani studenti. Qualcuno ha portato delle seggiole pieghevoli ed anche la colazione. I passanti si soffermano curiosi ad osservare la scena. Verso le 11 la coda si allunga e gli aspettanti per nulla scoraggiati fanno il conto delle ore che dovranno sostare. Pare che gli ingressi della galleria si apriranno alle 19 ma la prospettiva non spaventa quei tenaci musicofili.

Maud Resy et Henry Dragor all'Apollo

Questi due sorprendenti danzatori, che recentemente hanno mandato in visibilio il pubblico più cosmopolita ed elegante della Corte d'Azur, inizieranno questa sera un breve ciclo di rappresentazioni durante le quali essi presenteranno le loro nuove danze improntate al più puro classicismo. La bella *Maud Resy* ed il suo valente «partenaire» sono i creatori e gli unici esecutori di un genere che non ha, nè può avere, imitatori per le grandi difficoltà che esso presenta. Quello di stasera quindi va considerato come un autentico avvenimento d'arte destinato ad ottenere il più vivo successo. *Maud Resy et Henry Dragor* oltrechè allo spettacolo delle 21.30 prenderanno parte anche al *Dancing* delle 23.30.

SPETTACOLI DEL 1.o Maggio 1924

TEATRO COSTANZI

Stagione lirica Carnevale-Quaresima 1923-24

GIOVEDI', 1 maggio — Ore 20.30: A prezzi popolari:

L'Africana

SABATO, 3 — Ore 21: A prezzi popolari, concordati con il Comune di Roma: LA BOHEME.

DOMENICA, 4 — Due rappr.: Ore 17: A prezzi popolari, unica diurna: TOSCA con i celebri artisti: Poli Randaccio, Giulio Crimi, Riccardo Stracciari. Direttore: Vitale. Ore 21: A prezzi popolari, concordati con il Comune di Roma, ultima dell'ANDREA CHENIER. Direttore: De Angelis.

TEATRO ELISEO

Compagnia d'operetta Riccioli

GIOVEDI, 1 — Ore 21: L'operetta in 3 atti di Ostroci:

Grand Hôtel

TEATRO QUIRINO

Comp. dramm. di A. Chiantoni

GIOVEDI' 1 — Ore 21: La favola tragica di Alberto Casella:

La morte in vacanza

Novissima

ADRIANO — Tournée Fregoli — Ore 21: Programma variato.

ARGENTINA — Compagnia drammatica A. De Sanctis — Ore 21: *La logica di Shylock*.

KURSAAL ROMA — Comp. dramm. Lombardi — Ore 21: *Il Conte rosso*.

MANZONI — Compagnia veneziana Michelazzi — Ore 21: *Nina, no far la stupida*.

NAZIONALE — Compagnia drammatica Monaldi — Ore 21: *A porta San Lorenzo*.

TEATRO DEI PICCOLI — Teatro moderno dei burattini — Ore 17: *Fagiolino tra i briganti*.

VALLE — Comica Comp. Galli-Guasti — Ore 21: *Un letto di rose*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21.30 — Scelto programma.
SALONE MARGHERITA — Ore 21: Scelto programma di Varietà.

CINEMATOGRAFI

CAPRANICA — *La città degli uomini silenziosi*.

CORSO — *Rosita* (Mary Pickford).

IMPERIALE — *Oliviero Twist* (Jackie Coogan).

ITALIA — *Maria Antonietta*.

BERNINI — *Sfinge*.

MODERNO — *Il pugno di ferro*.

MODERNISSIMO — *Largo alle donne*.

OLIMPIA — *Messalina*.

QUATTRO FONTANE — *I cacciatori di teste umane*.

ORFEO — *Maschio e femmina*.

CAMPIDOGLIO — *Una settimana d'amore*.

VOLTURNO — *La laguna blu*.

REGINA — *L'arzigogolo*.

ROMANO — *Theonis*.

COLA DI RIENZO — *Haydée*.

TRIONFALE — *Il cavaliere violento*.

Musco commemora a Bologna Nino Martoglio

BOLOGNA, 1. — Ieri sera nella Sala Bibbiena Angelo Musco ha commemorato Nino Martoglio, sotto gli auspici del Teatro Sperimentale italiano.

Sono stati rappresentati tre atti di commedie diverse del defunto scrittore: un primo atto di *U' riffanti*, un secondo di *Nica* e un terzo di *Sua eccellenza*, e durante un intermezzo Musco ha detto dei sonetti del Martoglio — coronati da scroscianti applausi. Allo spettacolo assistevano la vedova ed i figli del compianto autore.

I "Salons,, di primavera inaugurati a Parigi

PARIGI, 1.

(*Sarti*). I due grandi saloni di primavera sono stati aperti ieri al pubblico. Uno di essi contiene 4900 opere, l'altro 2100. Tutto ciò è riunito in un centinaio di sale del Grand Palais ove circa 1000 invitati sono intervenuti al *vernissage*. Gli italiani che espongono sono numerosi. Due ritratti di Giovanni Boldini, uno del conte Sforza e l'altro di una signora cubana hanno interessato particolarmente il pubblico. Accanto ad essi si trova un bel ritratto della marchesa di Monte Mayor dipinto dal torinese Nertieri. Ho notato opere dei pittori Brunini, Caputo, Bonanomi e degli scultori Cappabianca, Vercugliano e Gennerelli. Fra le sculture arrivate dall'Italia molto ammirata è una figura di donna lanciata in corsa, opera di Amleto Cataldi.

CRONACA DI ROMA

L'"assalto„ dei clinici agli ospedali

Un recente decreto stabilisce che, nelle città le quali siano sede di facoltà medico-chirurgiche, gli ospedali aventi una complessiva media giornaliera di ricoverati non superiore a 600 saranno trasformati in ospedali clinici. Potranno tuttavia essere trasformati in ospedali clinici anche gli ospedali, che abbiano una media giornaliera di ricoverati superiore a quella anzidetta, quando ciò sia richiesto, per le esigenze dell'insegnamento, dal Ministro della P. I.

E' bene però avvertire che per l'articolo 10 dello stesso decreto queste disposizioni non saranno applicate agli ospedali dipendenti dall'Amministrazione degli Ospedali riuniti di Roma, eccettuati i reparti del Policlinico, attualmente occupati dalle cliniche universitarie.

Il provvedimento in questione sovverte *ab imis* gli attuali ordinamenti, e perciò esso non mancherà di risollevare le opposizioni e le polemiche che ne hanno già accompagnato la gestazione. Crediamo quindi utile accennare ad alcune delle critiche che determinano le dette opposizioni.

Quanto alle ragioni dei clinici, è presto detto: essi si lamentavano che il «materiale umano» messo a disposizione dell'insegnamento era troppo scarso. Il fenomeno si è acuito nel dopo guerra, per la maggiore affluenza di studenti alla facoltà di medicina e chirurgia, ed è perciò chiaro che la lamentela abbia trovato facile eco: è infatti evidente che è possibile creare buoni medici solo con la più larga partecipazione degli studenti alla pratica degli ospedali.

Ora al provvedimento ministeriale, che teneva conto di queste ed altre lagnanze dei clinici e che tende alla maggiore valorizzazione dei nostri istituti universitari, gli ospitalieri oppongono altre ragioni: Sono giuste, essi dicono, le lamentate deficienze dei clinici; ma con la nuova legge si passa agli eccessi opposti, poichè, per mezzo di essa, tutto l'ospedale è trasformato in ospedale clinico, vale a dire che tutto «il materiale umano» sarà a disposizione dei professori universitari.

L'insegnamento, essi aggiungono, sarà beneficiato enormemente dalle nuove disposizioni; ma quante sane e forti istituzioni ed iniziative non ne saranno depauperate e forse irrimediabilmente distrutte?

Sarà possibile vincolare, sia pure al nobile scopo dell'insegnamento e della migliore educazione dei futuri medici, la libertà del malato che chiede l'ospitalizzazione certamente per curarsi e guarire nel migliore dei modi, ma anche, e sopratutto, nel più breve tempo possibile?

Tra gli inconvenienti di cui si fa già carico alle Amministrazioni ospitaliere c'è anche adesso quello della troppo lunga degenza; ora fino a qual punto questa giungerà domani, allorquando cioè la malattia dovrà essere studiata in tutte le sue fasi e nelle sue conseguenze ultime?

Vi è poi la questione delle spese: è infatti risaputo che il malato clinico viene a costare, per ovvie ragioni, molto di più di quanto non costi l'ammalato ospitaliero.

Noi avevamo — e in Italia ne abbiamo magnifici esempi — il confortante fenomeno della formazione — attraverso lunga preparazione — di ottimi primari, i quali spesso si venivano a trovare, oltre che per altre ragioni anche e sopratutto per la lunga pratica quotidiana degli ospedali, in condizioni professionalmente vantaggiose di fronte a quelle dei clinici i quali quasi sempre sono più dei teorici che dei pratici: con la nuova legge invece la classe dei primari viene ad essere quasi completamente soppressa.

Per di più, la nuova legge colpisce in grave modo l'istituto della libera docenza, perchè infatti è noto che i liberi docenti si formavano sopratutto negli ospedali: quest'altra classe di professionisti non avrà più ragione e possibilità di essere allorchè verrà ad essere privata dei necessari mezzi per la sua formazione professionale.

Vi sarebbe poi una questione, diremo così morale, sopratutto in rapporto agli ammalati, i quali tutti — e a questo proposito si pensi che oggi sono molti quelli che, pur appartenendo alle classi medie, devono andarsi a curare negli ospedali — verrebbero da ora in poi ad essere considerati come dei *soggetti di studio*.

Queste, in breve, alcune delle ragioni degli ospitalieri in rapporto al recente provvedimento ministeriale.

La chiusura del Congresso di urologia

Sabato 26 nel pomeriggio con la discussione sul terzo tema: Risultati lontani delle operazioni contro la litiasi renale, i lavori del Congresso terminarono. Le belle relazioni dei proff. Cifuentes di Madrid, Brongersma di Amsterdam e di Torlo di Palermo, furono molto applaudite. Dichiarato chiuso il Congresso gli ospiti illustri con le loro signore accorsero al Palatino ove furono deliziati oltre che dallo splendore e maestà del luogo da uno squisito concerto arpistico diretto dalla signora Rosati-Caserini.

La sera ebbe luogo nel magnifico salone del Grand Hotel un banchetto a cui partecipò anche, allietandolo, il sesso gentile. Alla tavola d'onore siedevano il presidente prof. Alessandri, Young di Baltimore, presidente del futuro congresso che si terrà a New-York, Thomson Walker di Londra, Keyes di New-York, Wildbolz di Berna, Furtado di Lisbona, Verhoogen di Bruxelles, Gulay di Atene, Hogge di Liegi, Kojen di Belgrado, Kukula di Praga, Zewadzki di Varsavia, Nitch di Londra, Rovsing di Copenaghen, Cargour del Cairo, Nicolich di Trieste, Desnos e Pasteau di Parigi, Bonanome e Dominici di Roma.

Dopo un magnifico discorso del prof. Alessandri inneggiante a S. M. il Re, al Governo, al R. Commissario Senatore Cremonesi ed a tutte le autorità che furono larghe di aiuti materiali e morali per la riuscita del Congresso, presero la parola i delegati delle varie nazioni tutti concordi nell'esprimere i loro sentimenti di ammirazione, di entusiasmo per l'Italia, per Roma, per la scienza italiana.

Nicolich di Trieste inviò un caldo saluto all'on. Mussolini a cui fecero eco tutti i congressisti salutando fascisticamente. Infine il prof. Bonanome elogiando l'opera del Presidente inviò un cordiale saluto ai congressisti e alle loro famiglie augurando di rivedersi sotto felici auspici in tempo non lontano.

ALLA Reale Accademia Nazionale dei Lincei. — La classe di scienze morali, storiche e filologiche terrà seduta il 4 maggio 1924 alle ore 15 nella residenza dell'Accademia (Palazzo già Corsini, via della Lungara).

I martiri del 21

L'ing. Calzolari sa benissimo che non si tratta delle vittime della tirannide austriaca in Italia; ma delle vittime della organizzazione, o disorganizzazione, del servizio tramviario urbano, e particolarmente di una linea che porta questo numero: disorganizzazione a cui è suo compito mettere fine.

Il giorno 27 scorso, alle dodici e mezzo, e cioè nell'ora in cui si usa dalla generalità dei cittadini andare a pranzo, coloro che attendevano questo fatidico numero tramviario sulla via della Scrofa, attesero la grazia divina per quaranta minuti esattamente controllati ad orologio. Richiesta spiegazione della così prolungata mancanza di passaggi, si ebbe questa dilettoisissima novella: tre vetture delle sei che fanno servizio sulla linea erano rientrate al deposito perchè guaste, ma nessuna era stata sostituita. Non era stata sostituita perchè il deposito delle tramvie municipali non ha vetture per sostituire quelle del numero 21 che possano guastarsi durante il percorso.

L'ing. Calzolari sa perfettamente che su quella linea si tengono quasi esclusivamente vetture antiquate, le più antiquate di cui disponga l'azienda; ragione per cui i guasti sono facilissimi. Si rende conto perianto della frequenza con cui incidenti come quello che ricordiamo si posson produrre. A titolo di curiosità: la vettura che giunse quel giorno a togliere la fame di tram ai passeggeri che aspettavano da quaranta minuti, era in grave ritardo, tanto che veniva seguita a distanza di cinque metri da un'altra delle tre che erano rimaste in servizio. Ed era in ritardo perchè il motore non poteva funzionare in «parallelo»; ragione per cui, dopo avere aspettato tanto, si ebbe anche la delizia di marciare, non diciamo a passo d'uomo, ma a passo di ronzino sfiancato.

Il giorno successivo, 28 corrente, alle 21, sempre su questa famigerata linea, quattro vetture del n. 21, sulle cinque che prestavano servizio a quell'ora, si trovavano sul tratto ultimo del percorso, fra piazza delle Cinque Giornate e Ponte del Risorgimento. Come fosse avvenuto tanto scombussolamento del servizio non abbiamo appurato. Ma nessuna delle vetture che s'inseguivano in quel modo potè voltare a piazza Monte Grappa per tornare verso piazza Venezia ristabilendo almeno parzialmente la normalità degli orari: tutte dovettero procedere rincorrendosi allegramente fino a Valle Giulia. Il personale delle vetture non aveva facoltà di tornare indietro senza aver compiuto tutto il percorso; ed è giusto che non abbia esso questa facoltà: ma non si era trovato un capo stazione a piazza Venezia che avesse avuto l'intelligenza di provvedere lui a questo proposito.

Ingegner Calzolari: il servizio tramviario di piazza d'Armi è indecoroso per una città civile. Occorre che vi si provveda in modo serio.

Le nozze di un collega

Ieri, a Varsavia il nostro Guido Puccio ha realizzato il suo sogno d'amore unendosi in matrimonio con la gentile signorina Maria Szuch-Rydzewska, figlia di un alto magistrato polacco e appartenente ad una distintissima e stimata famiglia di Varsavia.

Al nostro caro collega e alla sua gentile sposa la famiglia della «Tribuna» invia le più calorose congratulazioni e formula gli auguri più fervidi e sinceri di felicità.

Alla Colonia pro bambini malarici a Grottaferrata

In questi ultimi giorni ebbe termine il corso delle infermiere visitatrici, tenuto alla Scuola antimalarica di Nettuno dal prof. Gosio, per incarico della Sanità e ad interessamento della «Croce Rossa».

Gli esami finali di questo corso ebbero luogo ieri nella sede della Colonia agricola antimalarica di Borghetto. Oltre al prof. Gosio, presidente della Colonia, intervennero anche la marchesa di Targiani, la duchessa Cito, la prof.ssa Gasca Diez, la signora Celli, il dott. Hackett della Fondazione Rockefeller, il prof. Quadrucci, direttore dei servizi agricoli, e molti altri.

Dopo gli esami, che rivelarono grande profitto pratico in rapporto alla lotta contro il morbo palustre, i convenuti visitarono la parte sanitaria ed agricola della Colonia, ammirandone i progressi, i prodotti e benedicendo a questa organizzazione, che può ben dirsi la villeggiatura della prima età insidiata dalla febbre, nell'Agro Romano e Paludi pontine.

La visita ebbe termine con ampie illustrazioni fatte dal prof. Gosio sulla finalità dell'Opera e con un the offerto dalla Colonia, servito dalle stesse assistenti sanitarie.

Gli studenti di applicazione giuridica criminale al Manicomio di Montelupo Fiorentino

Mandano da Firenze: Gl'iscritti studenti alla scuola di Applicazione giuridica criminale dell'Università di Roma hanno fatto una visita di studio al Manicomio criminale dell'Ambrogiana a Montelupo Fiorentino. Erano accompagnati dai colonnelli medici proff. Consiglio e Funaioli. Professori e studenti furono ricevuti dal direttore prof. Luigi Nardi e dai suoi coadiutori. Nella loro visita minuziosissima durata, fra mattina e pomeriggio, oltre cinque ore, i visitatori poterono assistere anche ad un saggio di musica eseguito con strumenti a corda dai ricoverati istruiti dal cappellano dello stabilimento.

Sospensione di transito dei veicoli

Il Regio Commissario comunica che dovendosi eseguire la nuova pavimentazione del tratto della via de' Cerchi compreso fra il Piazzale Guido Baccelli e la via S. Sabina è sospeso il transito dei veicoli nella zona suddetta per il periodo di 20 giorni a decorrere dal 5 maggio p. v.

1° Maggio tranquillo

La mattinata del Primo Maggio e le primissime ore del pomeriggio, fino cioè al momento di andare in macchina sono trascorse nella maggiore calma e nell'ordine più perfetto.

I lavoratori d'ogni categoria e d'ogni classe si sono recati come al solito nelle officine, nei cantieri, negli opifici dove il ritmo dell'operosità è stato iniziato senza che da nessuna parte siano sorti incidenti.

Assenze limitatissime del resto, si sono verificate in alcuni cantieri della periferia e in alcune officine, dove per altro si sono presentati gli operai che hanno preso lavoro regolarmente.

La polizia aveva preso minuziose disposizioni per tutelare la libertà di lavoro provvedendo a presidiare i diversi commissariati ed alcuni altri centri strategici ma tutte queste misure sono risultate inutili di fronte alla calma che ha regnato ovunque.

Nei pressi di via Flaminia e precisamente al Lungotevere Risorgimento, i repubblicani hanno affisso un manifesto, durante la notte, il quale glorifica il primo maggio proletario.

Manifestini socialisti sono stati sparsi in alcune strade dei quartieri popolari, malgrado una notevole quantità di essi fosse stata sequestrata in precedenza dal cav. Quagliotti, della squadra politica. La stessa squadra ha sequestrato nella serata un altro fascio di manifestini fatti stampare dai comunisti.

E' stata infine issata stamani, ad una finestra della Delegazione dei Soviety, in via Gaeta, la bandiera rossa già innalzata nei primi giorni dell'arrivo in Roma della Delegazione stessa.

La polizia ha disposto un largo servizio di vigilanza avanti la sede suddetta. Vi staziona da stamani il commissario Marone con varii carabinieri.

Per il monumento alla madre italiana

Il Presidente del Consiglio, on. Mussolini, che ha seguito con interesse il lavoro di organizzazione per il pellegrinaggio che nei giorni 4 e 5 maggio p. v. avrà luogo sull'Altare della Patria, ha inviato ieri alle dame del Comitato un messaggio che servirà di monito alla cittadinanza affinchè accorra compatta a portare il suo tributo di fede all'opera altamente patriottica in omaggio alle donne d'Italia che durante la guerra di redenzione, con sacrificio sublime, offrirono in olocausto alla Patria il fiore della nostra gioventù migliore.

Dice il testo del magnifico messaggio:

«*Onorate la Madre Italiana.*
Onoratela in umiltà.
Il suo dolore ci ha dato la Vittoria.
Il sangue del suo sangue la Gloria».

MUSSOLINI.

Il Presidente del Consiglio ha inoltre promesso al Comitato di intervenire personalmente nella mattinata del 4 maggio sull'Altare della Patria ad onorare con la sua presenza la grandiosa cerimonia e a versare anch'egli il suo obolo nelle urne, dando così un magnifico esempio alla cittadinanza. La quale, siamo sicuri, vorrà mostrare ancora una volta i suoi sentimenti di amore e di patriottismo contribuendo alla riuscita della odierna manifestazione che, nel nome della Madre Italiana, tende a valorizzare i sacrifici e gli eroismi oscuri che ci hanno portato alla vittoria.

L'omaggio del ministro Di Giorgio alla tomba del Milite Ignoto

Stamane alle ore 8.30 il Ministro della Guerra generale Di Giorgio, come suo primo atto, dopo aver assunto la sua carica, si è recato a deporre una corona sulla Tomba del Milite Ignoto.

Le rivelazioni della fotografia

Una nuova e grande piazza nei pressi del quartiere Sebastiani: piazza Giuseppe Verdi. Edifici moderni e di notevole gusto architettonico le fanno degnamente corona. La piazza è sterrata e, talvolta, persino impraticabile. Non si è potuto sistemarla degnamente, perchè nel mezzo vi è piantata una «baracca-chalet», di cui proprio non si sente alcun bisogno. Quella baracca starebbe benissimo in aperta campagna — come ne usano fuori porta S. Giovanni ai Cessati Spiriti — ma è uno sconcio situata com'è in una piazza inquadrata da palazzi, dove non manca oggi, per la sua definitiva sistemazione, che il riassetto della zona di transito. Erano già stati iniziati dei lavori stradali, ma sono stati sospesi appunto per l'ostacolo opposto da quello «chalet», che s'erge su d'una specie di montagnola.

Mondo romano

Un pranzo in onore dell'on. Mussolini all'ambasciata del Giappone.

L'ambasciatore del Giappone e M.me Otchiai hanno offerto nei saloni dell'ambasciata a Palazzo Artieri, un pranzo in onore dell'on. Mussolini, seguito da un ballo elegantissimo che si è protratto fino a tarda ora.

Erano invitati al pranzo: l'on. Mussolini, la signora Barrère con la signorina, il senatore e la contessa Biscaretti, l'ambasciatore del Belgio e la contessa Van de Steen, il senatore Contarini, il marchese e la marchesa Paolucci de Calboli Barone, la marchesa Leonardi di Villacortese, il duca Borea d'Olmo, l'ambasciatore del Brasile e la signora de Teffè, il ministro di Polonia e la signora Zalesk, il ministro del Siam, M. e M.me Fusi, M. Oida, M. e M.me N. Tsuru, M. Tashiro.

Tra gli intervenuti al ricevimento notammo: donna Bice Tittoni, signora Fletcher, contessa Taverna Stanga, donna Eugenia Ruspoli con la nipote, contessa Pasolini, duchessa di Guardialombarda Ruffo, duchessa Thaon di Revel, marchesa Monaldi, signora Mimi, signora Mimi Finzi, signora Madero, signora de Almeida, signora Baeza, contessa Negri di Lamporo, marchesa Curtopassi, signora Detroyat, marchesa di Targiani, donna Isabella Ruffo di Calabria, contessa Revedin Torrigiani, marchesa Dusmet de Smours, contessa Maria Sofia Gravina, duchessa Cito di Torrecuso, baronessa Allotti.

E poi: Fletcher ambasciatore degli Stati Uniti, il conte Brusati, il generale De Bono, Mr. Villegas ministro del Cile, l'on. Finzi, sig. Garcia Conde, conte Manfredi Gravina, Mr. Lahovary, duca Cito di Torrecuso, principe di Bitetto cito Filomarino, marchese Monaldi, comm. Luzzatto, Mr. Madero ministro del Messico, sig. Brambilla, sig. De' Almeida, sig. Baeza, signor Charles-Roux, colonnello Detroyat, signor A. Suarez, marchese Alfredo Dusmet, marchese Fulco Dusmet, duca di Guardialombarda Ruffo e molti altri.

Al Circolo di Roma

Il Circolo di Roma, terrà nei due primi giovedì di maggio il consueto trattenimento danzante che verrà poscia sospeso fino all'autunno prossimo

:: Le Conferenze

Nella M. Pavlova al Circolo di Roma

Come abbiamo già annunciato, domani, venerdì, 2 maggio, alle ore 18, la nostra brillante e collega Nella M. Pavlova terrà al Circolo di Roma (Palazzo Doria in piazza Grazioli), l'attesa conferenza: *Fascino slavo*.

L'interesse dell'argomento e la notorietà della conferenziera, che parla magnificamente la nostra lingua, fa sì che la conferenza sia attesa con simpatia dalla società più eletta di Roma.

◆ ◆ ◆

All'Accademia di Cultura. — Domani venerdì 2 maggio alle ore 17 precise nell'Aula Magna degli Avvocati al Palazzo di Giustizia sarà tenuta la XXI Lezione dell'anno accademico con una conferenza dell'avv. Guido Bertelotto sul tema: «Michelangelo poeta».

◆ ◆ ◆

Stefano Mattina da Bragaglia. — «Col futurismo, sul futurismo, pel futurismo» è il titolo della conferenza che il noto pubblicista Stefano Mattina terrà da Bragaglia venerdì 2 maggio alle 18 precise. Il conferenziere prenderà lo spunto sull'incidente sollevato da Marinetti alla Biennale di Venezia, illustrando le ragioni del gesto. Assisteranno alla conferenza, tutti i futuristi con a capo Marinetti. L'ingresso è libero.

Seviziava l'amante

Dai carabinieri di Porta Furba è stato ieri sera arrestato nella sua abitazione in via del Pincetto, tale Gaetano Fioretti, nato a Roma nel 1876.

Il Fioretti conviveva da diverso tempo con l'amante Filomena Ricci, di anni 35, ma di carattere irascibile mal sopportava che l'infelice le rivolgesse qualsiasi osservazione. Le scenate erano, quindi, frequenti, per futili motivi, ed i risultati potevano scorgersi sul corpo della Ricci, completamente pesto di lividi.

Il bruto sottoponeva l'amante anche ad altre torture e sevizie, che ci rifiutiamo di narrare.

Finalmente, dietro denunzia della Ricci, è stato arrestato ed internato a Regina Coeli.

Un operaio della Tipografia del Senato decorato della stella al merito del lavoro

Tra gli otto operai decorati della stella al merito del lavoro instituita a premiare coloro che per lunghissimi periodi di tempo hanno prestato ininterrotto servizio presso una stessa ditta, figura un operaio della Tipografia del Senato, Torquato Zingarini di 70 anni che da 46 anni è addetto in qualità di fabbro ferraio in quell'azienda.

Lo Zingarini è venuto stamane a trovarci nei nostri uffici ed abbiamo avuto modo così di scambiare con lui qualche parola: il bravo operaio che nonostante la sue età appare ancora assai vegeto e robusto ci ha narrato come fosse assunto nel 1878 alla Tipografia quando contava soltanto 24 anni.

Da allora egli è rimasto sempre nell'azienda amatissimo dai suoi compagni e dai suoi capi disimpegnando con grande scrupolo e profonda perizia gli incarichi che gli sono stati affidati.

Torquato Zingarini abita in Borgo Pio 150 insieme alla moglie ed ha tre figlioli tutti già accasati e sistemati.

L'ambita distinzione è già stata annunziata al bravo operaio dal Ministero dell'Economia Nazionale che gli ha diretto una lettera informandolo che prossimamente gli sarà rimessa la decorazione.

Ieri frattanto l'on. Tommaso Tittoni Presidente del Senato ha ricevuto nel suo Gabinetto particolare lo Zingarini che gli è stato presentato dal proprietario della Tipografia comm. Giovanni Bardi. L'on. Tittoni ha avuto per il bravo operaio vivissime parole di lode e di affetto complimentando anche il comm. Bardi che ha la fortuna di avere alle sue dipendenze un lavoratore che può servire di esempio mirabile a tutti i suoi compagni.

Sappiamo che gli operai della Tipografia del Senato preparano solenni onoranze al loro compagno in occasione della consegna della decorazione.

Un vigilato speciale che va volentieri a Regina Coeli

Il vigilato speciale Attilio Maggioli di Nicola, di anni 39, ha fama di essere un violento. Come tale, ha avuto occasione di avere a che fare colla giustizia punitiva e di esserne stato gratificato con qualche condanna. E' romano e non ha dimora fissa.

Alcuni giorni or sono, il Maggioli venne a contesa — cosa ben facile per lui — con Lorenzo Faggiani fu Tranquillo e lo minacciò col coltello alla mano. Dapprima riuscì a sottrarsi alle ricerche degli agenti e degli specializzati del Commissariato Trionfale; ma infine, ieri fu pizzicato, e condotto in guardina.

Interrogato, il Maggioli ammise perfettamente di avere minacciato armata mano il Faggiani; ed ammise, del pari, senza difficoltà, di essere contravventore alla vigilanza speciale.

— Ma — concluse — non ho dove abitare, non ho domicilio, non ho nulla... tanto fa, meglio andare a Regina Coeli....

Ove, senz'altro, fu ricoverato.

Una bambina che ingoia alcuni pezzi di calce

I bambini, quanto più sono piccini, tanto più sono pericolosi. La vigilanza su di essi deve essere terribilmente scrupolosa per evitare i guai più imprevedibili, in quanto che i piccini poco custoditi sono capaci di fare le più sgradite sorprese.

Ecco un casetto del genere. La piccina di 10 mesi Antonietta figlia di Augusto Bacioni romana, abitante in via della Ferratella 32, nel pomeriggio di ieri, si avvicinò ad una massa di calce e si prese l'incredibile, inverosimile divertimento di mettersi in bocca alcuni pezzetti di calce e d'ingoiarli.

Come abbia potuto riuscire l'Antonietta ad ingoiare quei chicchi di calce ed a vincerne il disgusto, non si riesce a capirlo. Questo però si capì subito che la calce entrata a contatto con la umidità delle mucose della bocca, deflagrò producendo una grossa scottatura nella gola e nell'esofago della bambina.

Alle grida di questa accorsero i genitori, che faticarono molto a rendersi conto di quella strana deglutazione della calce. La piccola Antonietta fu accompagnata sollecitamente a S. Giovanni, ove fu rilevato come l'azione della calce avesse prodotto alquante bruciature importanti nella bocca e nella gola dell'Antonietta. Cosicchè, con molte riserve, fra il pianto dei genitori, si dovette trattenerla in osservazione.

Arresto di un pregiudicato

E' stato arrestato ieri sera, dai carabinieri della stazione del Gianicolo, il pregiudicato Raffaele Massa, senza fissa dimora, disoccupato e ricercato dal Commissariato di Trastevere perchè colpito da mandati di cattura per due mancati omicidi eseguiti nel distretto di Trastevere.

E' stato associato alle carceri di Regina Coeli, a disposizione dell'Autorità giudiziaria.

La distrazione del cuoco e 6350 lire che sfumano

Il cuoco Nicola Rossi fu Giuseppe non è nato precisamente ieri, ha 63 anni, e dovrebbe avere acquistato quella pratica della vita, per la quale, in certe determinate circostanze — per es. quando si portano quattrini in tasca — non sono permesse le distrazioni. Eppure, dopo dodici lustri e mezzo di vita, l'ottimo cuoco non sembra abbia imparato precisamente a difendersi dalle ridette distrazioni.

Eccolo ieri in piazza dei Cinquecento, nelle ore pomeridiane, ad attendere su di un marciapiede, un amico, al quale egli aveva dato appuntamento. Portava in tasca il portafoglio onusto di ben 6350 lire e pare dovesse concludere qualche affare.

Ma l'amico, poco puntuale, dopo un quarto d'ora, non era arrivato all'appuntamento e il buon Nicola Rossi cominciava ad annoiarsi e a perdere la sua flemma. Evidentemente, le sue impazienze suscitarono le attenzioni di due gentiluomini lungimiranti, di quelli che vedono tutto e che, sopratutto indovinano con meravigliosa lucidità le vittime su cui possano utilmente mettere le mani rapaci.

Il cuoco brontolava e pestava i piedi, lamentandosi di coloro che mancano agli appuntamenti... Le persone serie non mancano mai e sono puntuali, perchè sanno come il tempo sia prezioso per tutti, anche per i cuochi denarosi.

I due gentiluomini su laudati si avvicinarono al Rossi, scambiarono con lui qualche parola e poi si allontanarono. Il Rossi, seccato, si disponeva anche lui ad andarsene, maledicendo all'amico che lo aveva gabbato o che si era dimenticato del convegno fissato con lui, quando una bestemmia tutta romanesca eruppe dalla sua bocca.

Tastandosi le tasche interne della giacca, il povero Rossi aveva constatato come da esse avesse ormai esulato il portafoglio con le relative 6350 lire. Si guardò attorno esterrefatto e sconsolato; ma quei due gentiluomini che avevano conversato con lui erano omai scomparsi per ignota destinazione.

Che fare?... Sollievo a certe disgrazie in simili casi, uno solo, per quanto sterile e insoddisfacente: recarsi al più vicino commissariato. E il Rossi si presentò subito al Viminale, ove narrò del fatale appuntamento mancato. Descrisse bensì il vestiario dei due individui che lo avevano avvicinato, ma non seppe dire i connotati. Non ci aveva fatto attenzione o, almeno, non li ricordava più.

— Sono però convinto — disse — che quei due individui sono stati loro a soffiarmi il mio portafoglio. Ne sono convintissimo!

— Va bene — osservò il commissario — ma la convinzione non basta...

Tuttavia, quei funzionari del Viminale non disperano di riuscire a mettere le mani sui due lestofanti che hanno approfittato tanto ladrescamente, della distrazione momentanea del cuoco Nicola Rossi.

Un mancato borseggio al Credito Italiano

Ci sono taluni individui, i quali frequentando le grandi sale degl'Istituti di Credito, sperano — e spesso riescono — di trovarvi il modo di sbarcare il lunario alle spese altrui. — Un biglietto di banca caduto in terra.. una distrazione degli operatori agli sportelli, un ladrocinio con destrezza, un borseggio... sono tutti modi buoni per riuscire ovvero per andare a Regina Coeli.

Ieri, allo sportello della casa del Credito Italiano, Enrico Lorenzi fu Romeo, di anni 38, nato a Milano, tentò un colpo di destrezza ai danni di Gastone Papi fu Luigi, nato nel '68 ad Affidanqui, abitante in Roma, via Pietro Cossa, 3.

Il tiro era ben architettato e poteva essere ben rimunerativo, se fosse riuscito. Ma il Lorenzi non fu destro abbastanza: si fece chiappare in flagrante... e fu mandato a Regina Coeli per studiare i perfezionamenti del mestiere.

Notate questo:

S. Maestà la regina Elena visita il Brefotrofio di Roma. — Stamane S. Maestà la Regina Elena ha fatto una improvvisa visita al Brefotrofio di Roma. Accompagnata dal Direttore sanitario, prof. Mario Flamini, dal Segretario dell'Istituto, avv. Guglielmo Ciminelli e dalla Superiore suor Erminia Garimberti, l'Augusta visitatrice ha compiuto il giro dei singoli reparti, soffermandosi dinanzi ai candidi lettini dei piccoli abbonati, dei quali si è interessata amorevolmente. Alla Augusta Sovrana, che si è degnata compiacersi del perfetto andamento dei servizi di assistenza, l'avv. Ciminelli ha espresso il devoto e riconoscente omaggio della Commissione Amministratrice dell'Istituto e del suo Presidente, gr. uff. Aristide Montani.

Gigi Pizzirani ha iniziato la pubblicazione del suo «Papa Sisto» nel quale è descritta a vivaci colori la vita che si svolgeva in Roma in sul finire del cinquecento. La figura del terribile Papa giganteggia sui contemporanei in quel suo pontificato che fu grande per giustizia e magnificenza di opere. Il Pizzirani ha fatto opera complessa ed originale narrando con doti, episodi, scene che sembrerebbero inverosimili se non fossero documentate.

Alle famiglie dei caduti in guerra. — Il Comitato Provinciale Provvisorio della Associazione Nazionale Madri, Vedove e Famiglie dei Caduti e Dispersi in guerra, nominato dal R. Prefetto, avendo allestito per la propria Sede il locale gentilmente concesso dal R. Commissario in Piazza S. Maria Maggiore, 7, avverte tutte le persone che ancora non si fossero iscritte che le iscrizioni si ricevono ora solamente in detta Sede nei giorni e nelle ore seguenti: Giorni feriali dalle ore 15 alle 20; Giorni festivi dalle ore 10 alle 12. Come è noto, a questa Associazione possono appartenere, oltre le Madri e le Vedove, anche i Padri, i Fratelli, le Sorelle e gli Orfani dei caduti e dei dispersi in guerra.

La morte di Vincenzo Cioppettini. — Fra il compianto di tutti i suoi e degli amici si è spento Vincenzo Cioppettini a 74 anni. Assai noto in tutti gli ambienti romani e particolarmente in quello industriale vinicolo per la sua operosità e rettitudine. Fu uno dei primi organizzatori del Consorzio vinicolo italiano. Fra i molti fiori inviati, notati quelli del Consorzio vinicolo italiano e una larga rappresentanza del medesimo: Rubei Paolo e Lorenzo Chiappa, Viola, Sinibaldi, De-Santis, Angelini, Santarelli, Rocchi, Forti, Grifoni, Colafranceschi, Ceccati, Pressiutti ed un infinito stuolo di amici che sarebbe troppo lungo elencare.

Alla Scuola Mista «Goffredo Mameli» (via de' Genovesi, N. 30-B). — Per ricordare che questa Scuola, durante la guerra di redenzione, si trasformò in ospedale per i feriti, a cura degli Insegnanti e degli alunni, auspice la Deputazione di Vigilanza, domenica 4 maggio, alle ore 10 1/2 sarà inaugurata una lapide dettata dall'illustre prof. Gustavo Canti.

Istituto per le Case Popolari. — Si è chiuso ultimamente il concorso indetto dall'Istituto per le Case Popolari in Roma per la presentazione di progetti per tipi di case economiche da erigersi alla città Giardino Aniente, e l'Istituto stesso, d'accordo con l'Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura, ha deciso di esporre i progetti presentati nei locali della Sede dell'Associazione stessa (Via degli Astalli, 1). L'inaugurazione della mostra avrà luogo giovedì 1.o maggio alle ore 18.30.

Rappresentazioni per gli studenti delle Scuole Medie. — Apprendiamo che S. E. l'on. Dario Lupi ha concesso il suo alto patronato alle rappresentazioni teatrali promosse dal Comitato composto dai proff. Alfani, Lazzari e Trepin del R. Ginnasio-Liceo Umberto I, e dedicate agli studenti delle Scuole Medie.

Ricordiamo che la prima rappresentazione, il «Saul», sarà data la sera del 2 maggio dal comm. Alfredo De Sanctis al teatro Argentina con prezzi notevolmente ridotti per gli studenti i quali potranno ritirare gli appositi tagliandi che sono in distribuzione presso la Presidenza delle singole scuole.

Un bollettino ufficiale in ritardo di 4 anni!

E' il Bollettino Ufficiale delle Società per Azioni che dovrebbe — a tenore degli art. 32 e 54 del Regolamento per l'esecuzione del Codice di Commercio — uscire almeno *una volta per settimana* e pubblicare le inserzioni entro quindici giorni al più tardi della richiesta. Se non che queste disposizioni sono da più anni addirittura lettera morta: chè l'ultimo fascicolo del Bollettino risale nientemeno che al settembre 1920. Da allora nessun altro fu più pubblicato. Il ritardo, oltre ad essere illegale e scandaloso in sè, è cagione di due ordini di gravissimo danno:

a) anzitutto quello di porre le società azionarie nell'impossibilità di adempiere a certi obblighi e a certe formalità loro imposte dalla legge. Così, ad es., gli art. 95 e 96 del Codice di Commercio prescrivono che l'atto costitutivo e lo statuto come in generale tutti i cambiamenti che vengano successivamente introdotti in quello ed in questo siano pubblicati anche nel Bollettino ufficiale: e l'art. 98 soggiunge anzi che fino a tale pubblicazione non sia avvenuta, la società deve considerarsi addirittura come ancora non legalmente costituita. Va soggetto del pari alla stessa formalità l'atto di messa in liquidazione: ed anche qui è detto espressamente — nell'art. 138 — che la rappresentanza sociale viene assunta dai liquidatori solo a pubblicazione avvenuta. Ancora: l'art. 133, inteso a rigore, importerebbe che la restituzione dei 3/10 da versarsi presso un Istituto di emissione per poter procedere alla costituzione di una società — venisse consentita solo posteriormente alla pubblicazione nel Bollettino e via di seguito.

Orbene è evidente che queste disposizioni sono state emanate dal legislatore nel presupposto che le norme da esso dettate per la pubblicazione del Bollettino fossero puntualmente osservate; che cioè il Bollettino si pubblicasse regolarmente e sollecitamente. Nè varrebbe replicare che il progetto di Codice nuovo toglie di mezzo quelle disposizioni e non annovera più fra i mezzi di pubblicazione necessari per la costituzione, la modificazione e la liquidazione delle società, anche quello dell'inserzione nel Bollettino Ufficiale. Non varrebbe se non altro perchè non si tratta che di un semplice progetto il quale non toglie nel fatto che le norme succitate debbono continuare ad avere il loro pieno vigore finchè non siano abrogate.

b) Gli stessi scopi di informazione e di ricerca scientifica, ai quali il bollettino poteva e doveva pur soddisfare, rimangono completamente e permanentemente frustrati. Sia agli uomini di azione che agli studiosi è assolutamente necessario, difatti, servirsi dei dati più recenti e seguire così, staremo per dire, quasi, giorno per giorno, l'andamento generale dei capitali azionari. Quanti, ad esempio, dei dati di quattro anni fa — ci ha finora ammanito il Bollettino — non rappresentano più la realtà dell'oggi per essere stati modificati da atti posteriori?

Si aggiunga, del resto, al ritardo la poca cura che è dedicata in genere alla pubblicazione. I volumi finora usciti occupano, difatti, di carta, uno spazio di oltre 30 metri: la lettura di essi è assai inceppata, oltrechè dalla mole, dagli errori di cui sono ripieni: quanto per la consultazione e la ricerca di un atto singolo essa è fino al 1907 oltremodo difficile e faticosa: dal 1907 in poi addirittura impossibile, essendosi tralasciata da allora in poi la compilazione dell'indice annuale.

Tale condizione di cose — che fa del Bollettino una tipica creazione burocratica a nessuno utile fuor che ai tipografi che lo stampano — deve assolutamente cessare. Troppe volte si sono avute al riguardo delle promesse ed assicurazioni generiche, subito smentite dai fatti, perchè si possano più oltre differire i provvedimenti radicali atti ad eliminare una volta per sempre l'incompatibile sconcio. Delle due l'una: o si vuole mantenere in vita il bollettino, ed allora conviene mettersi in grado di ottemperare — a fatti e non a chiacchiere — alle disposizioni dettate per esso dal regolamento per l'esecuzione del Codice di commercio: o non si vuole o non si può ottemperarvi, ed allora, piuttosto che pubblicare il Bollettino con gli enormi ritardi e con le enormi manchevolezze attuali, meglio vale sopprimerlo addirittura, e modificare in correlazione — s'intende — le disposizioni del Codice di commercio che vi fanno richiamo, senza attendere la promulgazione di tutto il Codice nuovo.

La scelta dell'uno o dell'altro corno del dilemma — che non ammette via di uscita — spetta all'alto senno del Ministro, che così degnamente presiede a tutta l'Economia nazionale; e vogliamo sperare, nell'interesse del Paese, che la scelta sia sollecita e definitiva.

GLI SPORTS

LAWN TENNIS

L'incontro Italia-Germania a Roma

Per iniziativa dei due Circoli romani del Tennis «Roma» e «Parioli» rispettivamente presieduti dal Principe Ascanio Colonna e dal Marchese on. Giorgio Guglielmi è stato organizzato un interessante incontro Italia-Germania che avrà luogo a Roma nei giorni 3, 4, 5, maggio sui magnifici campi del Circolo «Roma» in via Flaminia.

L'importanza che assume questo incontro è grandissima perchè è la prima volta dopo la guerra che i campioni tedeschi incontrano in tale sport giuocatori di nazioni ex-nemiche, e non sono state poche le difficoltà che i due Circoli Romani coadiuvati cortesemente dall'Ambasciata germanica hanno dovuto superare per riuscire nel loro intento.

I tedeschi prima della guerra erano ritenuti i più forti giuocatori di Europa e infatti nei Campionati del Mondo del 1914 a Parigi riportarono la più brillante vittoria.

La buona forma degli avversari

In questi ultimi anni i tedeschi hanno incontrato gli spagnuoli in più tornei riuscendone quasi sempre vittoriosi.

La Germania da molti anni non ha mai tralasciato di coltivare tale sport partecipando a importanti competizioni internazionali mentre l'Italia invece solo l'altro anno è entrato a competere in campi internazionale.

Nei tre incontri disputati nello scorso anno con la Svizzera, col Belgio e con la Francia; l'Italia ha vinto bene contro i primi due e ha perduto con la Francia a cui ha opposto però una strenua difesa.

Tra le due squadre che scenderanno in campo non può esserci una linea di confronto, solo nel 1921 alcuni campioni tedeschi insieme a giuocatori francesi e australiani vennero a Roma per disputare al nostri il gran premio dell'esposizione.

Ma allora gli italiani erano ai primi passi in questo sport e il premio fu facile appannaggio dei campioni stranieri.

Indubbiamente da quell'epoca i nostri hanno fatto grandi progressi e sarà interessante giudicarli di fronte ai giuocatori germanici.

I tedeschi si sono preparati con la massima serietà a questo incontro. E' noto che in Germania quasi in ogni città vi sono numerosi campi di Tennis coperti, dove si può giuocare ininterrottamente, anche durante l'inverno.

Purtroppo in Italia ancora non esiste nessuno di questi campi coperti fatta eccezione per Padova, che ne ha costruiti due solo quest'anno.

L'inverno non è stato mite in Italia: a Milano, a Genova e anche a Roma e a Napoli poco o niente si è potuto giuocare. Con la primavera i nostri hanno ripreso seriamente l'allenamento e hanno già potuto raggiungere un discreto grado di forma.

Le racchette tedesche

La squadra tedesca è composta da: Rake, Kleinschroth, Uhl, Rahe: cioè quanto di meglio abbia oggi la Germania. Il fatto che i rappresentanti tedeschi hanno annunziato il loro arrivo a Roma mercoledì mattina per abituarsi qualche giorno prima ai terreni per loro nuovi e alla disposizione della luce dimostra la loro serietà della loro preparazione e l'importanza che essi danno all'incontro.

...e quelle italiane

Data la forzata assenza di Balbi per malattia, la squadra italiana sarà composta da: Sabbadini, Colombo, Serventi e D'Avalos, questi nomi già ben noti in campo internazionale ci danno ottimo affidamento. Auguriamo la vittoria alla squadra migliore... vorremmo fosse l'italiana. In ogni modo l'incontro servirà di ottima preparazione per i nostri rappresentanti che dovranno prossimamente recarsi a Parigi per l'Olimpiadi.

Il pubblico romano che ha già dimostrato di interessarsi vivamente a questo nobile sport accorrerà numeroso ad assistere all'importante match.

E l'aristocratico Circolo «Roma» accoglierà con la sua ben nota signorilità gli ospiti graditi.

MOTOCICLISMO

Il Giro d'Italia

MILANO, 1. — Dei 108 iscritti 67 esperti e 22 aspiranti hanno punzonato le macchine dalle 10 alle 21 a San Cristoforo, nei magazzini del Naviglio a Milano. Fra i migliori, non si sono presentati alla punzonatura il luinese Sanvito, Fergnani, ancora sofferente alla gamba, Farinotti e Garanzini F. In complesso 89 corridori su 108 iscritti.

Le partenze si sono iniziate stamane alle ore 7 da San Cristoforo, a coppie, susseguendosi di minuto in minuto.

La prima tappa vinta da Nuvolari

LUCCA, 1. — La prima tappa che comprendeva Milano-Lucca km. 443 è stata vinta da Nuvolari.

Ecco l'ordine di arrivo:

1. Nuvolari — 2. Varzi — 3. Furlotto — 4 Visioli — 5. Maffeis — 6. Gatti — 7. Ruggeri — 8. Arcangeli — 9. Bignoli — 10. Premoli — 11. Self — 12. Mentasti — 13. Sassi — 14. Ferrero — 15. Cassone — 16. Zattera — 17. Pesce — 18. Calzi — 19. Mariani — 20. Mometti — 21. Gilera — 22. Roccatani — 23. Canepari — 24. Malvisi — 25. Galavotti — 26. Gambarilli — 27. Mazzoli — 28. Bianchini — 29. Gherzi — 30. Rava — 31. Panella — 32. Cattaneo — 33. Gnesa — 34. Zanchetta — 35. Merlo — 36. Casale — 37. Cagna — 38. Raggi — 39. Gardini — 40. Genesi — 41. Breda — 42. Golarotti — 43. Guerini — 44. Conti — 45. Verna — 46. Moroni — 47. Dall'Olio — 48. Roncon.

Tutti costoro saranno giudicati *ex aequo* dalla giuria per aver coperto i 55 km. all'ora.

Seguono Poletti, Anzimelli, Fangaro, Cavalieri, Acerbone, Molino, Malvisi Oreste, Bianchi Isidoro, Bianchi Nino, Robbio, Bianchi Rivo, Battaglia Gianni, Fiorine, Gezzi, Bozzani, Lango, Tagliabue, Viotti.

SCHERMA

I campionati professionisti a Cremona

Indette dalla Associazione schermitori fascisti e dall'Accademia d'Armi di Cremona si svolgeranno in detta città dal 5 al 12 giugno 1924 importantissime gare. La grande manifestazione di scherma è posta sotto l'alto patronato dell'on. Mussolini.

La Confederazione ha approvato il seguente programma di gare:

5 giugno: Gare di fioretto dilettanti — 6 giugno: Gare di sciabola dilettanti — 7 giugno: Gare di spada dilettanti — 8 giugno: Gare di fioretto per giovanetti — 9 giugno: Gare di sciabola da terreno per gli ufficiali del Presidio di Cremona — 10 giugno: Gare di fioretto per giovanetti — 9 giugno: Gare di sciabola da terreno per gli ufficiali del presidio di Cremona — 10 giugno: Gare d fioretto. Campionato nazionale Professionisti — 11 giugno: Gare di sciabola, Campionato nazionale Professionisti — 12 giugno: Gare di spada, Campionato nazionale Professionisti.

Le gare anzidette sono libere soltanto agli schermitori federati. Si ricorda che i professionisti debbono iscriversi alla Federazione per il tramite dell'U. N. I. S. Le iscrizioni potranno avvenire eccezionalmente prima dell'inizio delle gare.

Ai Campionati professionisti non debbono partecipare gli attuali detentori del titolo di Campione nazionale (Sassone per il fioretto e la sciabola, Mangiarotti per la spada).

Tali schermitori avranno invece il diritto di incontrarsi coi vincitori del Campionati di Cremona.

Il vincitore del match avrà il titolo di Campione nazionale professionisti per lo anno 1924.

Il raid di un aviatore inglese attraverso l'Europa

MILANO, 1. — Nel campo di aviazione di Cinisello, posto a pochi chilometri da Milano, è atterrato un apparecchio proveniente dall'Inghilterra. L'apparecchio è condotto dal famoso pilota Butler, il quale accompagnato da un meccanico sta stendando un «raid» attraverso l'Europa col seguente itinerario: Londra, Parigi, Nizza, Roma, Venezia, Bucarest, Varsavia, indi attraverso la Germania e la Francia ritorno in Inghilterra.

Il tentativo del Butler è privato. Dopo essersi rifornito di benzina e aver sostato per qualche ora nel campo di Cinisello, il Butler è ripartito alla volta di Venezia.

E' pronto lo Stadio per le prossime Olimpiadi

PARIGI, 1.

Ieri a Colombes il «Mancing Club» di Francia ha fatto la consegna dello Stadio olimpico, interamente terminato, al Comitato olimpico francese, alla presenza di un delegato del governo.

I dirigenti del Comitato olimpico francese hanno manifestato la loro viva soddisfazione per la perfetta sistemazione dello Stadio e si sono rallegrati con l'architetto per l'importante lavoro compiuto.

TENNIS

IL CAMPIONATO DI ROMA singolare uomini disputato ieri e a cui assisteva un pubblico elegantissimo è stato vinto brillantemente da Clemente Serventi.

Campionato di Roma. Singolare libera uomini (finale): Clemente Serventi batte Tom Antongini (6-2) (6-3) (6-1).

Singolare Signore (semifinale): Contessa Giannuzzi batte signora Johson (6-3 (6-1). (6-1).

BOXE

LE PREOLIMPIONICHE. — Venerdì e sabato avrà luogo una grande riunione preolimpionica di boxe. Per partecipare a tale riunione sono partiti iersera per Milano i *boxeurs* romani: Paolucci, Zaghetti, Gambi e Pennacchini.

Domani raggiungeranno i loro compagni anche: Ricciardi, Petrarca e Palmucci.

Le finalità della "Lega dei popoli oppressi,, illustrate dal gen. Giampietro al processo di Arezzo

AREZZO, 1. — L'udienza pomeridiana di ieri si inizia con l'audizione del Senatore Maffeo Pantaleoni, per la difesa dello Schneider.

Egli dice, mostrando una collezione del giornale *La Russia del Popolo*, pubblicato per cura dello stesso Schneider, che alcuni articoli scritti dall'imputato erano contro le direttive dell'*Avanti!* e attaccavano le teorie bolsceviche; ed aggiunge che il padre dello Schneider, Isacco, durante il periodo rivoluzionario in Russia con Kerensky ebbe la casa bruciata e un fratello fucilato. Il teste non conosce personalmente l'imputato, ma sapendo che era segretario del padre, il quale non è un bolscevico ma appartiene a quella corrente socialista moderata che fa capo a Turati, può con sicura coscienza affermare che lo stesso Schneider non è perciò nè può essere un bolscevico.

«Li prenda, Vigliacchi! Vigliacchi!»

Licenziato il senatore Pantaleoni, sono interrogati il ferroviere Giuseppe Brunetti, Tito Carmignani e l'agente investigativo Tocci sul rinvenimento lungo la linea degli indumenti e delle armi lanciate dal finestrino del diretto 38; e quindi il controllore delle Ferrovie dello Stato Domenico Febbroni.

— Presso la stazione di Castiglione Fiorentino vidi venire per il corridoio a di corsa verso il luogo dove mi trovavo, due individui a testa bassa. Mi passarono davanti senza preoccuparsi di me, e infilando l'inter-comunicante, si diedero a scuotere con forza la porta della terza classe non riuscendo ad aprirla. Vidi subito dopo di loro correre un signore grasso, con la faccia insanguinata, che mi gridava con voce rauca: Li prenda! Vigliacchi! Vigliacchi! In quel momento echeggiarono dietro il medesimo dei colpi di rivoltella, e il teste conferma che vi sia stata la possibilità che subito dopo uno dei giovani possa essere tornato indietro per il corridoio, senza che egli se ne accorgesse.

Dopo brevi altre domande di scarso interesse, sale sul pretorio il cav. Salvatore Molea, commissario di P. S. che riferisce sulle indagini espletate dopo il delitto.

Il teste conferma che fece subito isolare l'Andreoni dagli altri. Accolse la deposizione del Mancinelli e del Fenzi. Dice che il Fenzi gli apparve subito cupo, così che egli si convinse che nella deposizione resa non avesse detto la verità, tanto che lo trattenne cinque giorni in Arezzo, sequestrandogli il passaporto valido per la Germania e la Turchia, 5000 lire e il biglietto di 1.a classe per Milano.

Trascorso quel termine ed avuto il *nulla osta* dal giudice istruttore, il Commissario di P. S. dice di avere restituito tutti gli oggetti sequestrati al Fenzi autorizzandolo a partire, ed aggiunge che inutili sono state le ricerche fatte poi per rintracciarlo.

Sull'arresto del Tursi e sul rinvenimento delle armi depone il maresciallo Paolo Gavazzi, ex-comandante della stazione dei carabinieri di Castiglion Fiorentino.

L'udienza ha quindi termine dopo le brevi deposizioni del portinaio del gen. Vehib — il quale riferisce sui preparativi della partenza del treno dopo le perquisizioni operate nell'appartamento da lui abitato — e del capo guardia delle carceri di Arezzo, Luigi Devoti, che depone sul sequestro di un biglietto scritto dell'Andreoni.

L'udienza d'oggi

AREZZO, 1. — La sfilata dei testi continua. E' chiamato, per la difesa del gen. Weib il generale Emilio Giampietro. Manca l'interprete e non si sa che fare. Ma il gen. Weib dichiara di comprendere l'italiano e allora si va avanti.

Il teste narra che ha conosciuto il gen. Weib ed ebbe con lui buoni rapporti. A proposito delle cose d'Albania ebbe l'idea che il governo albanese potesse giovarsi del generale Weib. Questi fu infatti incaricato di una missione.

Si parla di Abdul Hamid

Il teste dichiara che non può spiegarsi circa questa missione perchè dovrebbe chiedere l'esclusione del pubblico e dei giornalisti.

Voci dai banchi della stampa: «Esagera!»

Poichè il teste insiste a parlare di favorevoli disposizioni dell'Albania verso l'Italia dai banchi della stampa un collega commenta: «Impossibile» ed allora avviene una scenetta che suscita viva ilarità, poichè il generale, malgrado i richiami del Presidente, abbandona la sua sedia per recarsi al banco dei giornalisti a spiegare la portata di quelle disposizioni favorevoli del governo albanese.

In sostanza, da quanto si riesce a capire dalla dichiarazione del teste, Abdul Hamid presidente della Lega Islamica, riuscì a far liberare dagli albanesi un presidio italiano rimasto in quei tempi prigioniero.

Richiesto se la Lega dei popoli oppressi avesse carattere legalitario il teste dichiara che aveva finalità di libertà. Dichiara inoltre che la Lega islamica aveva carattere politico e di cultura.

Avv. *Carabini* di P. C. — Gli Islamici che si curavano di diffondere la cultura in Italia!

Teste — La Lega non aveva i fondi per stampare una rivista.

Parte Civile — Gli affari cominciarono ad andare a male solo nel 1921...

Il teste tornando a parlare della Lega dichiara che di questa facevano parte indiani, arabi, ottentotti... (ilarità) e che era favorita dal Gen. Capello.

Il gen. Weib dichiara che egli era membro della Lega dei Popoli oppressi.

Kemal Dino «era un cattivo arnese»

Entra quindi il teste *Ekbel Zibohoca*. Non ha bisogno di interprete e dice di conoscere da molto tempo il generale Weib. Sa che il generale doveva recarsi in Germania per accompagnarvi la figlia e perciò era munito di passaporto quando avvenne la perquisizione. Conobbe il segretario del generale, Kemal Dino, che era incaricato della sorveglianza degli studenti albanesi a Roma, ed aggiunge che egli aveva una pessima opinione del Kemal anche dal lato della moralità. Era un cattivo arnese.

Parte Civile — Da quanto tempo, prima della denuncia contro il generale aveva un così pessimo concetto del Kemal?

Teste — Dal 1918

Parte Civile — Ella sapeva da tre anni che il Kemal era un cattivo soggetto e il generale lo teneva come segretario?

On. Rosadi (della difesa del generale turco) — Non deve rispondere il teste, ma il generale. Lo teneva perchè era suo parente.

Il teste continuando dichiara che il governo albanese gli sospese la borsa di studio in Italia e allora riparò a Costantinopoli presso dei parenti i quali ignoravano il motivo di tale provvedimento. Dichiara di non dubitare che l'azione del gen. Weib in Italia non sia stata di piena amicizia per l'Italia.

Il processo degli ufficiali coloniali volge alla fine.

Al Tribunale Militare continuano le arringhe difensive.

Dopo l'avv. M. Ferrara, che ha lungamente parlato in favore del capitano Melis, ieri ha pronunziato la sua arringa l'avv. Aldo Vecchini, in difesa dell'imputato principale colonnello Cancini.

Nell'udienza odierna, dopo una replica dell'avv. fiscale, con molta probabilità si porrà fine alla discussione, e domani potrà aversi l'attesa sentenza.

Le truffe di un "viveur,,

Alla 13.a sezione si è ripreso il dibattimento a carico del giovane Ferruccio Ferruzzi, imputato di truffe in danno di una ballerina, la *Sakarova*, della famiglia Petacci, ecc.

Dopo brevi deposizioni, l'avv. Petrucci ha rinnovato istanza perchè il Ferruzzi venga sottoposto a perizia psichiatrica.

Il Tribunale, accogliendo tale richiesta, ha nominato come perito il prof. Montesano, che dovrà presentare le sue conclusioni per l'udienza del 15 corrente.

Un ferito e venti colpi di rivoltella alla vigilia del 1. maggio a Bologna

BOLOGNA, 1. — Quattro giovinastri, sorpresi da un centurione e da tre militi mentre distribuivano manifestini invitanti all'astensione dal lavoro per il 1° Maggio, si davano alla fuga verso le porte della città. Inseguiti vigorosamente dalla pattuglia della M. N., ad uno svolto di strada si fermavano e sparavano contro i militi venti colpi di rivoltella, ferendo alla spalla sinistra l'ispettore di polizia municipale Ercole Bottoni, che si era unito ai fascisti nell'inseguimento dei sovversivi.

Data l'oscurità, non fu possibile arrestarli; ma l'autorità di P. S. sta attivamente indagando per scoprire gli autori dell'aggressione, onde si spera che essi possano essere presto identificati.

Furibonda zuffa tra due famiglie a Napoli

NAPOLI, 1. — Una clamorosa rissa avveniva iersera a Vicolo Tutti Santi. Per futili motivi i coniugi Umberto Picucci e Anna venivano a lite con la vicina di casa Teresa Sansoni. In difesa di quest'ultima accorrevano la madre e la sorella di lei e dalle ingiurie le due parti passarono ben presto ai fatti. I coniugi Picucci rimasero feriti di coltello e due dai loro avversari riportarono pure alcune ferite.

64 APPENDICE DE «LA TRIBUNA» 64

VENDETTA DI DONNA

Seguito alla BELLA RAGAZZA DEL SOBBORGO e al ROMANZO DI UNA STELLA

Grande romanzo di PAOLO DARCY

— Non vi preoccupate di attribuire alle mie parole il significato che non hanno. Diffido delle vostre interpretazioni, perchè avete male interpretato il malessere di cui soffriamo oggi entrambi, credendolo sorto contro di noi. Valeva meglio spiegarsi francamente in principio. Non l'abbiamo fatto e fu un gran torto. Sforziamoci di ripararlo senza tema, da parte vostra, di arrivare fino a capo del vostro pensiero.

— Grazie — fece l'altro — vi conoscevo così, franca e leale. Dunque posso continuare.

Non una volta sola, nel corso della nostra crociera vi ho parlato del passato, del legame che, per parecchi anni, vi univa a Maurizio Vergenne. Allorchè la conversazione cadde su questo soggetto, foste voi sempre a dirigerla in questo senso.

— Esattissimo.

— L'amore che avevate avuto per il mio amico Maurizio era morto, dicevate, non vi restavano più neanche le ceneri.

— Lo dico sempre — pronunciò con fermezza Colette.

— Ora, tre giorni fa — proseguì Pietro, sbarcando, venimmo a conoscenza dai giornali di Parigi, dell'accusa gravante su Maurizio. Subito manifestaste l'intenzione di venire qui, pregandomi d'accompagnarvi, ciò che feci.

— A malincuore, del resto — osservò lei.

— Permettete, non feci alcuna obbiezione.

— Certo. Ma sentii benissimo che vi dispiaceva. L'indignazione che sollevava in me la spaventosa accusa contro Maurizio non trovava alcun eco in voi.

— Un momento! Maurizio fu un mio amico. E' un uomo che amo e stimo e quantunque tutto faccia credere che egli sia colpevole del delitto di cui lo si accusa, i miei sentimenti verso di lui non cambieranno.

— Bene, Pietro — fece Colette posando la sua mano su quella del giovane.

Ma senz'affettazione, il conte ritirò la mano mentre il viso gli si contraeva dolorosamente.

— Sono d'accordo con voi e, nonostante le apparenze, credo ancora in Vergenne.

— Allora?

E poichè egli taceva, Colette riprese con una voce leggera fatta di un'impercettibile punta d'ironia:

— Ah! capisco, trovate strano che io, vecchia amica di Maurizio, abbandonata, accorra in sua difesa alla notizia del pericolo che lo minaccia.

— Per difenderlo? — ripetè l'altro.

Ma allora Colette s'era lanciata e, col suo coraggio abituale, era disposta a spingersi fino in fondo.

— E' che, mio caro Pietro, conoscete male la mia storia. E poi, chissà, voi subito forse, senza rendervene conto, certe cieche influenze che vi turbano il giudizio.

— Colette...

— In ogni caso, questo è accessorio e non riguarda che voi. Ho avuto torto di parlarne. Dunque, io ritorno alle ragioni che hanno potuto determinare la mia decisione e farmi tornare a Parigi. Non è Maurizio che io sono venuta a difendere, come supponete, ma la sua povera sposa, Cecilia Gerbert.

— Cecilia Gerbert!... — ripetè il conte che non capiva.

— Sì, voi non sapete, non potete sapere. E' un'antica storia. Cecilia appartiene alla parte più triste del mio passato, a quella che m'è penoso di evocare.

Ascoltatemi, poi giudicherete con la speranza di meritare la vostra approvazione.

— No, tacetevi, Colette — fece il conte supplichevole. Sono convinto di tutto, non voglio saper nulla. Scusatemi se ho dubitato un poco di voi, è che....

Il conte stava forse per dire: v'amo profondamente, Colette, e avete preso nel cuore un posto di prim'ordine. Per la gelosia ho dubitato di voi, perdonatemi! Sì, è questo che il conte de Chambiaye stava per dire. Da lungo tempo questa confessione, gli bruciava le labbra ma non aveva mai osato, per uno scrupolo.

Colette era andata a bordo del suo «Eclair» come amica e aveva il diritto di contare su quello come un rifugio, senza che la sua tranquillità fosse ancora turbata. Perciò il conte aveva ostinatamente, disperatamente taciuto.

— A più tardi — egli s'era detto.

Indubbiamente Colette indovinò le parole pronte a sgorgare dalle labbra di Pietro perchè interrompendolo esclamò vivamente con la sua piccola mano sulle labbra di lui.

— No, tacetevi, non aggiungete sillaba.

Era diventata pallida e i grandi occhi le risplendevano. Vi fu una pausa in cui soltanto gli occhi dissero quelle parole taciute.

Alla fine Colette, passandosi una mano sulla fronte, disse con voce appena alterata:

— Mio caro amico, bisogna che sappiate, assolutamente come Maurizio entri nel mio passato. Così potrete aiutarmi nel fine che mi sono proposto di raggiungere. E' un mio debito di riconoscenza verso Cecilia e sua madre. M'aiuterete non è vero?

— Sia — fece il conte inchinandosi.

— Ve ne ricorderete forse perchè a varie riprese, vi ho parlato di queste cose, quando conobbi Maurizio, non ero che una semplice commessa nel negozio di Alberto Gontier. Avevo allora diciott'anni. Un giorno, i miei genitori, brava gente dal cuore semplice e dall'anima diritta, appresero che avevo questa relazione e mio padre mi cacciò da casa.

In quel tempo Maurizio era in viaggio e io non conoscevo nessuno a Parigi: ero sola, disperata e senza risorse. In poche parole, un tetto mi accolse. Non lontano dalla casa di mio padre abitava una povera donna con una figliuola, vivendo con un negozietto. Mi accolsero, pur sapendomi colpevole e la signora Gerbert — la madre di Cecilia — mi trattò come una sua figliola.

— Povera Colette! — mormorò de Chambiaye.

— Sì, povera Colette; voi che siete ricco, non potete pensare alla mia situazione di ragazza cacciata da casa. E' spaventoso e scoraggiante. Ecco perchè io conservo sempre in fondo all'anima una riconoscenza infinita per le Gerbert. Senza nulla rimproverarmi, si sono contentate di compatirmi e di accogliermi. Sono questi dei cuori grandi come il vostro, Pietro.

Colette si tacque, invasa da una intensa emozione.

Pietro de Chambiaye rispettava il silenzio doloroso della giovane.

— Più tardi — continuò Colette risollevandosi — il caso volle che Cecilia incontrasse Vergenne e che questi s'innamorasse di lei. In quell'epoca sentivo ancora dell'affetto per Maurizio, non me lo sarei fatto strappare. Ma allorchè seppi il nome della sua fidanzata, allorchè vidi questa ragazza raggiante di gioia e d'amore, non ebbi il coraggio di fare del male a colei che era stata la mia benefattrice. M'inchinai alla fatalità brutale e cieca, sacrificando il mio avvenire alla felicità di questa ragazza. Ora, non rimpiango più nulla, inutile dirlo; nondimeno da donna orgogliosa che sono soffrii in quell'epoca terribilmente. Ora, comprendete perchè sono accorsa a Parigi sapendo il dramma di via de Prony. Non per difendere Maurizio ma per aiutare Cecilia a salvare il suo onore, quella felicità che è un po' opera mia. Ora che tutto sapete posso contare su voi?

— Sì! assolutamente — affermò il conte — Colette siete un angelo; mi perdonerete se ho dubitato di voi?

— Sì, ho già tutto dimenticato — mormorò lei in un bel sorriso.

Tra loro, ogni disagio era sparito e si sentivano più vicini che mai. Quantunque avesse taciuto, Pietro era stato compreso da Colette.

— Dunque, poichè ora ci siamo alleati per il fine che vi proponete di raggiungere, permettete che vi domandi ciò che si deve fare — riprese egli infine.

— Ecco. Ho conosciuto questa M.me De Bermont per aver sofferto anch'io delle sue persecuzioni. Da lei dipese la mia rottura con Maurizio. Fece introdurre nella mia camera, con la complicità della cameriera un «apache», un certo Eugenio. Maurizio, avvertito da un biglietto anonimo, sopravvenne in quel momento e così credendomi colpevole, riprese la sua libertà. Rinunciando, per la ragione che sapete, a ogni proposito di lotta, nulla feci per discolparmi di fronte a Vergenne.

— Aveste torto, Colette — fece Pietro — una donna, più che un uomo, non deve tollerare alcuna macchia alla sua reputazione.

— D'altra parte sapevo che Maurizio non aveva più nessun rapporto con M.me De Bermont quando lasciai Parigi. E' poco probabile che abbia ripreso una simile relazione.

— In queste condizioni, non può essere stato lui l'uccisore della baronessa e per la semplice ragione di riprendere le lettere delle quali si preoccupava mediocremente.

Bisogna scoprire qualche altro segreto, poichè la giustizia non mostra di farlo.

— E' un còmpito che mi sembra difficile — mormorò Pietro de Chambiaye scuotendo il capo.

— Ma io so per esperienza che ella aveva dei rapporti con gente di malaffare; prova ne sia quell'Eugenio impiegato contro di me. D'altra parte ho scritto stamane a due miei amici d'infanzia, due bravi operai che conoscono Eugenio da lunga data. Con l'aiuto di loro potremo, spero, ritrovare il losco individuo. Chissà, credo sia mescolato in quest'affare.

— Come potete supporlo?

— Non suppongo niente. Mi tengo solamente ai fatti. Vergenne non era più l'amante della signora De Bermont: ella non aveva alcun'arma contro di lui e Maurizio non ha potuto assassinarla. Stabilito questo si cercherà di scoprire chi frequentava la baronessa. Vedete che è semplice e logico.

— E' vero — approvò de Chambiaye — spero grazie a voi di ridonare la sua felicità a Cecilia Gerbert.

— Me l'auguro con tutte le forze.

A lungo i due giovani s'intrattennero su questo argomento, ma un estraneo attento avrebbe potuto notare che, ad onta della gravità del soggetto, i loro occhi si sorridevano nell'incontrarsi.

(continua)

Ultime notizie e informazioni

Una assemblea decisiva per l'Istituto d'Agricoltura

Domani alla presenza del Re: e con l'intervento dell'on. Mussolini si inaugurerà la VII Assemblea Generale dell'Istituto Internazionale d'Agricoltura per la quale sono presenti le Delegazioni di settanta Stati Sovrani, Colonie libere e Domini.

Dalla fondazione io ho seguito il lavoro e lo sviluppo di questa organizzazione internazionale che la lungimirante genialità di David Lubin ideò, e che Vittorio Emanuele III volle sorgesse qui in Roma, consacrandola con la alta autorità della propria funzione regale. E penso, che, proprio in questa occasione Vittorio Emanuele deve provare un intimo profondo compiacimento nel constatare come, sia pur dopo molto tempo, sia pure attraverso ostacoli e difficoltà, l'Istituto si avvia alla realizzazione di quel concetto che fu suo, di David Lubin e dei pionieri dell'Istituto: la intima fattiva collaborazione delle libere Associazioni Agricole con quella che è l'organismo di Stato: l'Istituto.

Sarebbe troppo lungo — è inutile qui, del resto — dire come, fino dagli inizi, le forze retrive, i pregiudizi, le sciocche vanità si opposero a che l'Istituto assumesse quel carattere e quelle funzioni per le quali era stato ideato e creato; basta constatare che, oggi, l'Assemblea Generale è chiamata a discutere, e in qualche modo risolvere, la questione della collaborazione fra Associazioni Agricole ed Istituto.

Problema non facile, naturalmente. L'Istituto è, per la sua costituzione, un organismo internazionale di Stato. Esso non può, dunque, accogliere nel suo seno i delegati delle Associazioni Agricole, in questa loro qualità. Esso non può neppure promuovere azioni che impegnerebbero, o potrebbero impegnare i governi in direttive di politica agricola che sarebbero forse anche contrastanti con la politica generale dei governi stessi.

Io so che il Laur, uno dei più eminenti tecnici di politica agricola, ha preparato tutto un suo piano da presentare all'Assemblea Generale; so che la Delegazione americana è favorevole alla cooperazione; so che la Delegazione italiana, nella quale sono alcuni elementi di alto valore, è anch'essa convinta della necessità che l'Istituto assuma una più energica e fattiva attività; senza per questo abbandonare nessuna delle funzioni così utilmente compiute fino ad ora; so che in questo ordine d'idee sono pure gli olandesi ed i sud-americani; ma non mi nascondo le difficoltà della situazione.

Certo vi è un fatto che potrebbe segnare un pericolo grave per la vita dell'Istituto. Se in qualche maniera il problema non sarà risolto in modo da dare possibilità alle Associazioni Agricole di far sentire — a traverso l'Istituto — la loro voce; esse finiranno per creare il loro organo particolare che ignorando l'Istituto lo danneggerà. Già agli Stati Uniti si è formato, e funziona, il Comitato americano per l'Istituto internazionale di Agricoltura, ma non bisogna credere che se l'Istituto fallisce alle speranze che gli agricoltori ripongono in esso, il Comitato si scioglierà, o si contenterà di vivere la vita grama che ha vissuto, fino ad ora, l'Istituto; no, esso lo abbandonerà per agire di concerto con le associazioni agricole americane delle quali, in fondo, fu una emanazione.

Spetta, dunque, alla Delegazione italiana il far sì che questa eventualità contraria allo Istituto non possa avverarsi. Bisogna ora che la Delegazione Italiana assecondi gli sforzi di quelli che vogliono che l'Istituto possa assumere un ritmo di vita più calda e più attiva. E la politica estera italiana — oggi che è diretta da un uomo che intende far valere tutte le energie italiane — ci troverà il proprio tornaconto. Sul come, e sul quanto di questo tornaconto non io ho da parlare.

Vi sono poi le questioni secondarie. La valuta, per esempio, dei versamenti dei governi e degli stipendi degli impiegati; che è stata fino ad ora il franco-carta. C'è il necessario aumento del capitale dell'Istituto: vi sono da risolvere e mettere a punto urgenti necessità di riorganizzazione e ampliamento di alcuni servizi.

Come si vede l'Assemblea ha di che non dormire; ma di tutto questo ciò che può veramente dare, e darà, un impulso nuovo alla vita dell'Istituto è la realizzazione della primordiale idea di David Lubin e di Re Vittorio — idea, del resto, enunciata nel 1908 nella lettera del Re all'allora Presidente del Consiglio on. Giolitti — e a favore della quale l'Istituto fu creato: la cooperazione di tutte le forze agricole, libere e di Stato, per il maggiore vantaggio degli Stati e della produzione.

Ora è l'avviamento alla realizzazione di questa idea che l'Assemblea Generale è chiamata a discutere ed a risolvere, e sarà, se vi riuscirà, il suo maggior titolo di onore anche nel tempo a venire.

A. Agresti

Il nostro egregio collaboratore ha ragione. E' necessario mettere in valore come forza agricola nel mondo, a contatto di tutte le altre forze agricole operanti, l'Istituto internazionale di agricoltura, che ora esplica una funzione unilaterale e ristretta, per quanto lodevole nella propria piccola sfera di azione, e la esplica con forme burocratiche, lente, anche perchè inceppate da un Comitato centrale che si è sostituito alla funzione di iniziativa spettante agli Uffici, e che disperde la propria azione in tutte le piccole e valetudinarie cose dell'Istituto, invece di limitarsi all'impulso direttivo di grande massima.

L'Istituto deve aprirsi alle grandi correnti del mondo agrario e del movimento produttivo, internazionale; e a questo concetto grandioso devono, se occorre, cedere suscettibilità, posizioni prese o troppe varie tendenze personali, per dare soddisfazione al fine che deve essere, ed è, comune a tutte le Nazioni aderenti: la effettiva grandezza dell'Istituto, per il bene e il progresso della produzione agraria nel mondo.

Due puri sangue a Mussolini

Sono giunti a Roma, provenienti da Alessandria d'Egitto e sbarcati a Napoli con il gentile concorso delle autorità locali, due bellissimi cavalli arabi puro sangue, da corsa, offerti al Presidente del Consiglio da S. A. il principe Giorgio Lotfallah, fratello del distinto diplomatico che rappresenta il Re Hussein in Italia. « Questi due puro sangue, che sono due dei migliori campioni delle scuderie del principe Lotfallah in Egitto, sono stati accompagnati dallo scudiero Hafez, e dal cav. Rodolfi, maestro di Equitazione, fino a Roma ».

A Montecitorio

Per la seduta inaugurale

Montecitorio vedrà il 24 maggio una cerimonia destinata a rimanere memorabile, poichè la 27ª legislatura sarà inaugurata con la solennità maggiore. La cerimonia avrà inizio alle 10 e mezza del mattino: il Presidente del Consiglio — che presiederà la seduta — farà l'appello dei deputati presenti — che saranno tutti i nuovi eletti ad eccezione, naturalmente, dei sovversivi — e l'appello durerà circa mezz'ora. Il Re, quindi, pronuncierà il discorso. A mezzogiorno la cerimonia sarà terminata.

La richiesta dei biglietti per poter assistere a questa seduta inaugurale è febbrile; le domande piovono già da alcuni giorni: alla Presidenza del Consiglio, al Ministero dell'interno, a quello degli esteri, alla segreteria della Camera. I richiedenti non si rendono conto che il numero dei posti è limitato.

Gli inviti, quindi, non potranno essere che circoscritti: per le famiglie dei deputati saranno disponibili soltanto 180 biglietti; e, poichè il numero dei richiedenti sarà certamente di molto superiore a questa assegnazione, è stato deciso che essa avvenga per estrazione a sorte fra i deputati che avanzeranno la richiesta. Eguale sistema dovrà essere adottato per le destinazioni degli inviti alle famiglie dei senatori, essendo anche qui le disponibilità assai inferiori al numero dei membri della Camera Alta.

Per conto suo, il Governo non dispone che di una novantina di biglietti; ed essi debbono essere distribuiti fra le alte cariche dello Stato.

Per i giornalisti è stata riservata — come di consueto — una sola tribuna: cioè la F; e saranno distribuiti 52 biglietti.

Data, quindi, la limitata disponibilità dei posti, molti saranno i delusi; ma è bene che il pubblico si renda conto, fino da oggi, che miracoli non sono possibili, poichè se l'aula di Montecitorio è grande, non è però immensa.

La sera stessa del giorno 24, cioè della seduta inaugurale della 27ª legislatura, i Reali partiranno da Roma per Londra per restituire la visita ai Sovrani d'Inghilterra. Qualche giornale aveva raccolto la voce che anche il Presidente del Consiglio on. Mussolini si sarebbe recato nella capitale inglese per aver, così, occasione di incontrarsi con Mac Donald; ma la notizia è infondata, perchè il Capo del Governo non potrà essere assente da Roma proprio nei primi giorni dei lavori della Camera, quando — cioè — sarà in discussione l'indirizzo di risposta al discorso della Corona.

I popolari

Domani e posdomani si riunirà il Triumvirato del partito popolare; il giorno 13 si riunirà il Consiglio Nazionale ed il 22 il gruppo parlamentare.

Le riunioni del Triumvirato tratteranno, tra l'altro, dell'atteggiamento sempre più vivace venuto ad assumere dopo le elezioni dai « sinistri » del partito ed una eco di tale atteggiamento si avrà naturalmente anche in seno al Consiglio Nazionale.

« Il gruppo parlamentare popolare — affermavano talune personalità del partito — è uscito dalle elezioni più compatto e più saldo per quanto riguarda le divergenze di tendenza, non solo perchè più esiguo, ma anche perchè più selezionato negli uomini. Il Triumvirato — durante la compilazione delle liste e durante la lotta elettorale — mirò precipuamente a questo scopo: eliminare ogni ulteriore divergenza in seno al gruppo parlamentare, memore di quanto è accaduto per il passato. Ma è naturale che i dissidii esistenti nel gruppo parlamentare e tra gli esponenti istessi del partito, siano pur sempre vivi nelle file: un sintomo se ne ha proprio in questi giorni, poichè la Direzione viene accusata di destrismo eccessivo, e si vogliono rimossi taluni uomini.

« Si sono messe in giro voci di spezzettamento del partito e di divisioni: ma esse sono esagerate. Il giuoco delle tendenze, che non è possibile eliminare tra le masse, moderato dagli organi direttivi, è quasi sempre indizio di vitalità...

— Anche l'atteggiamento degli aderenti al *Domani d'Italia*?

— Non bisogna esagerare!... Certo esiste un gruppo di « sinistri » troppo... vivace: ma pel momento esso, se è esatto quanto si afferma negli ambienti popolari, non desta soverchie preoccupazioni....

Massimalisti ed unitari

La questione della unificazione dei partiti massimalista ed unitario, di cui si è parlato in questi giorni, non è destinata, come già accennammo, ad avere pratica attuazione.

Le differenziazioni programmatiche sono troppo nette e precise e d'altronde il pensiero dei massimalisti è ben chiaro al riguardo: lo strumento dell'unità proletaria — essi affermano — è il partito socialista italiano, « purificato dall'infantilismo e dal miracolismo dei destri e dei sinistri ». Il partito socialista, il partito veramente « unitario », sarebbe appunto quello massimalista, entro il quale dovrebbero convergere tutti coloro che sono immuni dalle degenerazioni dei destri e da quelle neo-comuniste.

Un esponente del massimalismo ci diceva stamane a Montecitorio che nella prossima riunione della Direzione che avrà luogo a Milano, si tratterà, con ogni probabilità, della questione dell'unificazione nel senso che sarà esplicitamente e definitivamente chiarito che i massimalisti sono contrarii ad ogni tentativo di fusione della loro frazione con i destri, mentre sono disposti ad accogliere tutti coloro che vogliono far parte del « vero » partito socialista...

Fissati così i termini di quello che è il concetto dell'*unità* dei massimalisti, il principio unificatore di cui l'on. Musatti si dichiara vecchio sostenitore è destinato a cadere nel nulla, tanto più che tra i destri l'on. Musatti non ha che qualche isolato disposto a seguirlo... teoricamente!

Va notato infine che i massimalisti non sono poi contrarii ad accettare tutti quei « transfughi » che alla vigilia delle elezioni, proclamandosi ferventi terzinternazionalisti, sono andati a combattere la battaglia elettorale con i comunisti.

Nella riunione di Milano della direzione massimalista — che avrà luogo a metà maggio — sarà discusso intorno alla organizzazione centrale e periferica del partito e si procederà alla nomina, in persona dell'on. Monici secondo quanto si ritiene sicuro — del nuovo segretario del sindacato nazionale socialista che è, come è noto, un organismo dipendente dalla direzione e dalla segreteria del partito.

Il lavoro per la Giunta delle elezioni

L'ufficio di segreteria della Camera continua il lavoro preparatorio per la futura Giunta delle elezioni: entro una settimana o poco più si prevede che esso sarà completamente espletato.

Tranne piccole variazioni — che finora si prevede non potranno spostare i risultati già noti — i computi sono risultati esatti per la quasi totalità delle circoscrizioni.

Naturalmente, ogni eventuale irregolarità od errore sarà devoluto allo esame definitivo della Giunta delle elezioni che dovrà deliberare in merito sottoponendo le proprie decisioni alla sanzione della Camera.

Il 1° Maggio in Italia

Misure preventive a Milano per la "Giustizia„ l'"Avanti„ e "l'Unità„

MILANO, 1. — Ieri, nel pomeriggio, un funzionario di P. S. accompagnato da agenti si è recato alla redazione del giornale socialista unitario *La Giustizia*, e ha comunicato al direttore, on. Treves, che per disposizioni superiori, nella serata un funzionario di P. S. si sarebbe recato alla sede del giornale unitario con l'ordine di esaminare ed eventualmente censurare gli articoli del 1.o maggio e di assistere all'andata in macchina e alla spedizione del giornale.

Ieri sera infatti un commissario e un vice commissario si recarono a la *Giustizia* per eseguire le disposizioni suddette. Dal canto suo un altro commissario si recava ieri sera alla sede della *Stige*, dove si stampano *l'Avanti !* e *l'Unità* a conferirvi separatamente col direttore del giornale massimalista e con quello del giornale comunista. Ad entrambi il commissario ha riferito le disposizioni ricevute, di esaminare e censurare cioè gli articoli sul 1.o maggio e di impedire ogni pubblicazione che sotto qualsiasi forma propugni l'astensione dal lavoro per oggi. Il funzionario aveva anche l'ordine di vietare la ristampa del numero speciale pubblicato ieri dall'*Unità* e infine di impedire commenti a tali disposizioni. Il commissario ha anche preso le generalità dei redattori presenti sia all'*Avanti !* che all'*Unità*.

Nessun incidente a Torino

TORINO, 1. — Il 1.o maggio non offre alcuna nota speciale. Si lavora normalmente in tutti gli stabilimenti e non è stato segnalato alcun incidente.

A Napoli si lavora dovunque

NAPOLI, 1. — Giornata lavorativa è quella d'oggi per le masse operaie e più lavorativa ancora per la polizia che, decisa a prevenire eventuali incidenti e possibili attentati alla libertà del lavoro, ha adottato allo scopo energiche misure. Forti reparti di carabinieri hanno occupato i punti strategici della città e nuclei di specializzati sono scaglionati alla periferia nella zona industriale.

Nelle prime ore di questa mattina, ad opera di sconosciuti, sono stati affissi dei manifestini rossi inneggianti alla festa del lavoro ed incitanti gli operai a non presentarsi alle officine. La polizia ha subito dato ordine di strapparli, ciò che è stato fatto dagli agenti. In tutti gli stabilimenti il lavoro ferve normalmente e nessun incidente si è verificato fino a questo momento.

Anche dalla provincia giungono notizie confortanti: dappertutto si lavora.

La Val Venosta terrorizzata dagli incendiari

Sette paesi in fiamme in quattro giorni

BOLZANO, 30. — Da Lasa vengono segnalati altri due incendi. Nel breve corso di quattro giorni ben sette dei ridenti paeselli di quella vallata, sono stati devastati dalle fiamme. I danni complessivi ammontano a oltre due milioni di lire.

La popolazione dell'intera vallata è in preda al più folle terrore. Non passa giorno che dall'uno o dall'altro paese non rimbombino i cupi rintocchi delle campane a martello.

I corpi pompieri sono mobilitati in permanenza; la gente dorme vestita; si monta la guardia sui campanili delle chiese e sulle pubbliche vie; i passanti vengono fermati e perquisiti. E' stata nominata una Commissione d'inchiesta essendo ormai positivo trattarsi dell'opera esecranda d'una banda di maniaci incendiari.

Il ritorno del Principe Ereditario

Questa mane, alle ore 11.53, con due minuti di anticipo, ha fatto ritorno a Roma il Principe Ereditario, reduce dalle festose accoglienze ottenute nel Trentino. Era a riceverlo alla stazione, il capo stazione principale comm. Ferretti. Il Principe si è trattenuto pochi istanti nella saletta reale a conversare col comm. Ferretti ed è quindi salito in automobile diretto a Villa Savoia.

Il Generale Giardino è tornato a Roma

Con il medesimo treno col quale è giunto il Principe Ereditario, ha fatto ritorno a Roma, questa mane, alle 11.53, il Governatore di Fiume, generale Giardino, il quale cessa le sue funzioni in virtù della annessione di Fiume all'Italia.

Il generale Giardino, che appare visibilmente commosso dal ricordo delle accoglienze ricevute durante il periodo di reggenza e dalle grandiose manifestazioni delle autorità e del popolo di Fiume all'atto del congedo, è accompagnato dalla sua signora e da tutti i suoi famigliari che recano numerosi mazzi di fiori, omaggio gentile delle scolaresche e del popolo di Fiume.

Appena fuori della stazione, siamo riusciti ad avvicinarlo ed abbiamo azzardato una domanda a nome dei lettori della *Tribuna*.

— Ed ora, che incarichi avrà generale?

— Per ora nulla — ci ha risposto — per la semplice ragione che ancora non so chi vedrò e chi andrò a visitare.

Con queste parole ci ha congedato, mentre la folla che nel frattempo l'aveva riconosciuto, ha voluto applaudirlo, manifestando così il suo attaccamento e la sua riconoscenza verso colui che deve avere avuto una parte importantissima nei riguardi dell'annessione di Fiume all'Italia.

La Federazione della Gente di mare stabilisce il segretariato a Roma

La Federazione Italiana dei Lavoratori del mare, comunica con preghiera di pubblicazione:

« Per ordine del Comandante Gabriele d'Annunzio, Capo effettivo ed unico delle organizzazioni marinare, il Segretariato Federale della FILM dal 23 aprile, è trasferito in Roma ».

Il vescovo maronita di Tolemaide in udienza dal Papa

Dopo essersi fermato per un lungo periodo di tempo in Italia, il vescovo titolare di Tolemaide in Siria mons. Luigi Giuseppe El-Khazen, di rito maronita, è ripartito per la sua residenza di Zulo Micheal al Libano.

Mons. El-Khazen, prima di partire, è stato ricevuto in udienza dal Papa, col quale ha conferito lungamente in ordine alla delicatissima situazione, che, dopo gli ultimi episodi del giorno di Pasqua fra copti e cattolici, si è invelenita in tutta la regione dei Luoghi Santi in Palestina.

Proroga della dispensa dal servizio del personale ferroviario

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il Regio decreto legge 27 aprile 1924 n. 556 che proroga al 30 giugno 1924 il termine per la dispensa dal servizio di personale ferroviario.

Il termine del 30 aprile 1924 fissato nei Regi decreti-legge come decorrenza della proroga delle disposizioni sulla dispensa del personale delle Ferrovie dello Stato, e sul conseguente trattamento di pensione e di indennità, viene portato al 30 giugno 1924, sotto l'osservanza di tutte le disposizioni recate dai citati Regi decreti-legge 27 gennaio 1924, n. 172 e 173.

Il decreto sarà presentato al Parlamento per la sua conversione in legge.

Peggiorata situazione economica in Austria

Il governo all'incetta di divise estere

VIENNA, 1.

La situazione economica in Austria si va facendo di nuovo critica. Ad una settimana di distanza il bollettino della Banca di emissione torna a rivelare che la scorta in valute oro è diminuita poichè il governo non avendogli il Commissario alla Lega delle Nazioni permesso eccezionali prelevamenti dal prestito internazionale, ha chiesto alla Banca di vender contro corone le divise straniere necessarie ai pagamenti all'estero.

Mentre nel passato la Banca di emissione accumulava divise, adesso è costretta a cederne; sebbene questo rientri nelle sue funzioni regolatrici del mercato finanziario, i giornali osservano che la situazione si è evidentemente capovolta.

La " Mirabello „ a Brest

LISBONA, 1.

La Regia Nave « Mirabello » è partita oggi per Brest.

Parigi è calma

PARIGI, 1.

(*Sarti*). La vita parigina non aveva subito alcuna notevole alterazione a cagione dell'astensione dal lavoro di varie classi di salariati. Tranne lo sciopero degli chauffeurs della Compagnia dei taxis, tutti gli altri mezzi di locomozione hanno funzionato regolarmente. La fisionomia delle strade parigine non è stata quindi molto diversa da quella dei giorni scorsi, poichè il grande numero di automobili private, di autobus e di trams ha mantenuto il transito allo stato quasi normale.

Mac Donald dichiara soddisfacenti i negoziati per il Giubaland

LONDRA, 1.

Rispondendo ad una interrogazione alla Camera dei Comuni circa il Giubaland il Primo Ministro Mac Donald, ha dichiarato che il Governo britannico ha intavolato su questa questione con il Governo italiano negoziati che finora sono soddisfacenti. Ha soggiunto che preferisce rinviare ogni dichiarazione in proposito fino a che non sarà stato raggiunto un accordo.

Il limite posto dall'Austria all'attività politica di Radic

VIENNA, 1.

La Conferenza delle minoranze nazionali che Radic aveva convocato a Vienna è stata proibita.

Pur rispettando il diritto di asilo il governo austriaco dichiara di non poter permettere, nelle circostanze odierne, manifestazioni di politica atte a creare noie agli Stati successori della decaduta monarchia.

La Jugoslavia riconosce la Repubblica greca

BELGRADO, 1.

Il Governo ha incaricato il Ministro jugoslavo ad Atene, Markovitch di riconoscere ufficialmente la Repubblica greca.

Dodici città danneggiate da un tremendo ciclone

PARIGI, 1.

La *Chicago Tribune* ha da Atlanta che un tremendo ciclone si è scatenato ieri sopra alcune regioni degli Stati Uniti, della Georgia, dell'Alhabana e delle Caroline del Sud. Venti persone sono rimaste uccise e 40 ferite. I danni ascendono a milioni di dollari. Molto bestiame è rimasto ucciso e raccolti distrutti. Una dozzina di città nei tre Stati hanno sofferto per l'uragano. Molte case sono state abbattute e centinaia danneggiate. Una intera famiglia di agricoltori è perita sotto le rovine della fattoria.

Medici e primi soccorsi sono stati inviati per ferrovia e per automobile nei luoghi colpiti dal disastro. L'uragano ha danneggiato una striscia di terreno larga parecchie miglia nei tre Stati suddetti. Di qua e di là di questa striscia altri territorii hanno subito danni molto minori.

Nella Magistratura

Scordia, cons. sezione Corte appello Messina, cessa di far parte dell'ordine giudiziario — Tomassini, sost. proc. gen. Corte appello fuori ruolo, richiamato in servizio presso procura generale sez. Corte appello Potenza. — Sofia, pretore a Montegiorgio, cessa di far parte dell'ordine giudiziario — Pizzuto, pretore a Rometta, id. id. — Falconi, id. a Carsoli, id. id. — Giacone, id. a Lercara Friddi, id. id. — Toro, id. a Napoli, id. id. — Botai, giudice 3.o mandamento Roma, id. id. — Bavisotto, id. 1.o mand. Messina, id id. — Ambrosini, giudice id. id. fuori ruolo, organico — Spinelli, giudice trib. Trani, id. id. — Tibaldi, id. Genova, id. id. — Carugno, id. Venezia, id. id. — De Marsico, giudice trib. Milano, tramutato trib. Como — Camillo, giudice trib. Como, tramut. trib. Milano — Conforti, pretore a Cosenza, tramut. trib. stessa città — Stancanelli, id. pretura urbana Messina, tramutato trib. stessa città — Gatti, pretore a Massa, tramut. a Orbetello, con funzioni di titolare — Santoro, pretore a Montalto Uffugo, tramutato a Campana — Paladini, giudice trib. Vicenza, tramut. 1.o mand. Parma.

Apertura della Borsa di Roma

Mercato fermissimo.

Rendita 3.50 per cento Cont. 83.90 — Consol. 5 per cento Cont. 98.35.

Azioni: S. N. I. A. 330, 21 — Acciajerie Terni 590, 600 — Metallurgica 83.85 — Miniere Montecatini 289, 90, 89 — Elettrochimica 125 — F. I. A. T. 543, 40.

Cambi: Parigi 144 — Londra 98 — New York 22.35.

Dopo straziante malattia, assistita dal marito e dai figli che l'adoravano, la bella anima di

IDA RIGANTI nata COCCIA

volava al Cielo questa mattina alle ore 1,30.

Accasciati dalla sciagura ne dànno il triste annuncio il marito Valerio, i figli Giorgio e Franco, la madre Angela ved. Coccia, ed i parenti tutti.

Il trasporto avrà luogo sabato 3 corrente alle ore 10,30, partendo dall'abitazione dell'Estinta, Corso d'Italia 43, per la parrocchia di S. Teresa.

Roma, 1. maggio 1924.

Il 27 aprile si spegneva improvvisamente a Reggio Emilia il

Conte Prof. ROMOLO BROGLIO d'AJANO

Professore ordinario di economia politica all'Istituto Tecnico, Libero docente all'Università di Roma, Consigliere della Legazione di Nicaragua presso la Santa Sede.

I nepoti ANTONIO ed ANNA CRISTOFANELLI ne danno addoloratissimi il triste annunzio.

TULLIO GIORDANA, Direttore
DOMENICO VENTRIGLIA, gerente respon.